



IL LABORATORIO

mensile

7

Luglio 2024

Mattanza elettorale

di Claudio FM Giordanengo a pag. 2

Libia: Haftar muove le sue truppe

di Vincenzo Giallongo a pag. 8

La politica e gli attacchi personali

di Giorgio Merlo a pag. 11

L'impegno italiano nella Nato

di Mikhail Smirnov a pag. 13

Kamala, la regina di Times Square

di Mimmo Loperfido a pag. 16

La Francia all'italiana

di Giuseppe Giribaldi a pag. 17

Focus

sul Kosovo

di Graziano Canestri a pag. 18

Iniziativa italiana nei Balcani

di Fedele Grigio a pag. 20

Immigrazione, emigrazione nella ex Jugoslavia

di Anatoli Mir a pag. 23

Primi segnali di autonomia jugoslava

di Gi Ci a pag. 26

La vergogna delle esigenze corporali

di Giuseppe Caputo a pag. 28

Quando il vento fa scintillare le foglie

di Salvatore Russotto a pag. 30

La spia digitale

di Marco Casazza a pag. 39

Francesco ai cattolici italiani

di Franco Peretti a pag. 40



IL LABORATORIO mensile

Il mensile Il Laboratorio giunge al ventunesimo anno di età.

Fino al 1975, in Italia, rappresentava la soglia della maggiore età.

Dunque, il mensile si può considerare ormai consolidato.

Con una struttura ordinata, non casuale, sempre più attenta alle questioni più pregnanti.

Purtroppo sempre meno italiane.

Proprio nel momento in cui sembra prevalere un certo spirito nazionalistico.

L'anno appena cominciato ci dirà se anche questo appartiene all'effimero ed alla propaganda.

E' arrivato Piersilvio Tajani

di Mauro Carmagnola

Perchè sopravvivono ancora Noi Moderati, Dc di Cuffaro e cespugli vari anche se Forza Italia fa i congressi in modo irreprensibile e democratico ed è il principale partito aderente al Ppe in Italia?

Perchè hanno la sensazione che il partito degli azzurri sia eterodiretto e che il reale segretario non sia il pur volenteroso Tajani, ma, sempre, qualcuno appartenente alla famiglia del fondatore.

Veniamo al dunque.

Marina Berlusconi non fa mistero delle sue idee, simili a quelle della Pascale e di tutto il mondo radical-chic.

Mi sembra anche giusto e, nello specifico, più coerente del padre cattolico che, certamente, grazie al Sacramento della Confessione, si riconciliava con l'Altissimo, ma non si preoccupava di seguirne più di tanto gli insegnamenti.

In fondo, aveva trovato un Dio misericordioso e tanto valeva approfittarne (lo potrebbero fare in tanti e non lo fanno, peggio per loro, Silvio era furbo e prammatico).

Ma Marina, se dovesse fare (o meglio, riprendersi) un partito, lo farebbe a misura di Emma Bonino.

Più sfumata la posizione di Piersilvio,

che pure in politica potrebbe scendere.

Ha cambiato la linea editoriale delle reti Fininvest: meno populismo alla D'Urso, un po' più di equilibrio.

Del resto non ci sono più i comunisti che vogliono espropriarlo e, nel mondo, nella comunicazione e nello spettacolo bisogna essere maggiormente omologati al pensiero unico, evitando così rogne.

I potenti non sono più i trinariciuti, ma i turbo-capitalisti che però devono stare attenti alla nuova politica, capace di oscurarti se canti fuori del coro.

Quindi, bisogna metter su la nuova orchestra e dimenticare quella vecchia.

E, allora, caro Tajani, entra a cantare nel coro, magari con la Schlein (intanto il lodo Mondadori è acqua passata) e, se la Meloni non ci sta, non importa, verrà giubilata.

Ma il leader, caro Tajani, non sarai tu.

Sarà Piersilvio. Perchè giubilata una tosta, mica possiamo mettere uno normale?

Ci vuole uno adeguato, all'altezza di far convergere tutti, o quasi, sulla sua figura.

A triturare la Schlein ci pensi Grillo, a logare la Meloni ci pensi Tajani, a distruggere Salvini ci pensi Vannacci, ad affossare Renzi e Calenda ci pensino loro stessi.

Ed arriva il salvatore di tutti: Piersilvio.

Resisteranno almeno i cespugli per la libertà?

Verso il punto del non ritorno

Mattanza elettorale

di Claudio FM Giordanengo

Le guerre sono sempre sporche.

Nate per interesse di una ristretta *élite*, il prezzo - sempre altissimo - lo paga il popolo, per legale sottomissione, ma soprattutto per sua incapacità ad organizzarsi in un fronte di interesse comune.

I popoli sono sempre costituiti da unità individuali singole, capaci di aggregarsi ad un soggetto forte e carismatico, o a un'istituzione, e questi, in genere, curano solo i propri interessi, dispensando illusioni, chimere, autentiche utopie e favole.

I *leader* sono sempre capaci di toccare le corde sensibili della gente, e tra inni, slogan, gagliardetti e bandiere, si ritrovano con l'averre a disposizione schiere di

illusi disposti a morire per una medaglia di latta, mentre l'*élite* se la gode tra ville e auto sportive negl'angoli più mondani del globo.

Succede molto sovente, e basta una passeggiata in Costa Azzurra per capire che la guerra d'Ucraina rientra a pieno titolo nella categoria peggiore.

Mentre ogni giorno migliaia e migliaia di uomini e donne muoiono come cani nel fango delle lande martoriate dal crudele conflitto, una minoranza di loro connazionali, tra Porsche, Mercedes e Bentley, scorrazza divertita a godersi la vita nelle ricche ed esclusive mete *vip*.

Sarebbe ora che qualcuno aprisse gli occhi.

Può apparire noioso ripercorrere le tappe principali di questa tristissima vicenda - peraltro dall'esito

ancora incerto per tutti noi - dato che già lo si è fatto varie volte, ma il ripetere la verità è la sola risposta ragionevole alla martellante azione di propaganda unidirezionale menzognera perpetrata dall'inizio delle ostilità.

Quando in quel lontano 11 maggio 2014 si svolse nel Donbass il *referendum* indipendentista, fu subito una dura levata di scudi da parte di Stati Uniti ed Ue.

Si votò in tre *oblast*.

In uno, Charkiv, non venne raggiunto il *quorum*, ma negli altri due - Lugansk e Doneck - fu un vero trionfo per la popolazione di etnia e lingua russa, che legittimamente rivendicava alle urne il diritto all'autonomia da uno stato centrale sempre più ostile alla Russia e alla sua cultura.

Leggendo i giornali

Verso il punto del non ritorno

Mattanza elettorale

dell'epoca si apprende che la chiave di lettura data in Occidente era fortemente di parte.

Le votazioni sarebbero state truccate o comunque fortemente condizionate da una campagna propagandistica di Mosca.

Angela Merkel, allora Cancelliere della Germania, si levò a capofila della corrente europea anti-Putin, sostenevano che la Russia volesse espandersi in Ucraina, per poi conquistare Georgia e Moldavia.

Le cose stavano esattamente al contrario, essendo la Nato ad aver tradito le garanzie date a Gorbaciov ai tempi della riunificazione della Germania, ossia che mai l'Alleanza si sarebbe espansa a Est.

La Storia, si sa, si fonda sulle menzogne, e così fin dal 2014 scattarono le san-

zioni a Mosca, con una Ue ipocrita che si definiva, nel contempo, disponibile al dialogo.

En passant su un articolo de La Stampa del 18 novembre 2014, scopriamo che il nostro allora neo-ministro degli Esteri del Governo Renzi, Paolo Gentiloni (futuro Commissario Europeo per gli Affari Economici e Monetari sotto la presidenza dell'immarcescibile Ursula Von der Leyen), commentando il vertice di Bruxelles, ribadiva la posizione allineata pro-Kiev dell'Italia, ma si affrettava a precisare che le sanzioni a Mosca non avevano carattere di irreversibilità.

Un'autentica precognizione al contrario!

Intanto Kiev, corrotta al midollo, ma ciò nonostante foraggiata senza limiti dagli Usa, iniziò a muove-

re attacchi militari contro le regioni a vocazione secessionista, ossia contro la popolazione civile di quelle terre del Donbass.

Per quasi dieci anni la Russia ha cercato inutilmente una soluzione politica, ma l'Occidente voleva trascinare Mosca nel conflitto, sperando di poterla poi colpire a morte.

Il Cremlino, esaurito ogni sforzo diplomatico, pur consapevole delle nefande intenzioni di Washington, alla fine decise di intervenire militarmente per arrestare la strage di civili da parte degli ucraini.

Ma non cadde nella trappola occidentale, durante la decennale trattativa politica si attrezzò in modo da essere pronto ad un'ipotetica dura e lunga guerra contro la Nato.

Così, le sciocche previ-

Verso il punto del non ritorno

Mattanza elettorale

sioni occidentali, esternate con la baldanza degli stolti, che la Russia avrebbe resistito tre giorni e che le sanzioni avrebbero piegato la sua economia, furono presto deluse.

Le ottimistiche aspettative di un Occidente inebriato che immaginava di avere il pesce nella rete, si trasformarono subito in un incubo spettrale, tosto celato da una coltre di menzogne, che ora però fatica a tenere.

Sono i giorni nostri, frutto di un procedere per gradi inesorabilmente nella direzione di un continuo aggravamento delle cose.

Secondo il *refrain* iniziale bisognava aiutare l'Ucraina a difendersi, mai si sarebbero forniti armamenti di offesa, ma presto le maglie sono diventate sempre più larghe, ed ora si sostiene spudoratamente che

la difesa può essere anche declinata colpendo in profondità il territorio russo e con invasioni oltre confine.

Proprio in queste ultime settimane, infatti, stiamo assistendo ad una violenta offensiva di Kiev nella regione di Kursk, con estesi sconfinamenti e tentativi di penetrazioni in profondità.

Tali recenti fatti meritano un'analisi, per capire, visto che siamo immersi in una melma di menzogne.

I trombettieri reali annunciano grandi successi militari gialloblu, l'offensiva avrebbe sorpreso Mosca, irritato il Cremlino, e dimostrato la vulnerabilità del vasto confine russo.

Nulla di nuovo sui trombettieri, non dimentichiamo che il giorno successivo allo sbarco in Normandia, il Corriere della Sera - testata ritenuta autorevole,

ma da sempre penosamente asservita al potere, anche a prezzo del ridicolo - titolò a piena pagina che gli Alleati erano stati rigettati in mare.

Tutto detto.

Kiev avrebbe riversato oltre confine truppe ben armate, conquistando in pochissimo tempo decine e decine di villaggi e un ampio territorio dell'oblast di Kursk (circa ottocento chilometri km quadrati) puntando in profondità nella direzione dell'importante centrale nucleare di Kurchatov.

Oltre cento prigionieri in meno di ventiquattro ore è uno dei trionfali annunci che sono rimbalzati nelle agenzie di stampa occidentale.

Un'iniziativa a sorpresa voluta da Zelensky contro il parere di molti suoi generali, compreso il Co-

Verso il punto del non ritorno

Mattanza elettorale

mandante in capo delle Forze Armate, Oleksander Syrsky, che ha espresso ampie perplessità sull'operazione.

Il Pentagono ha dichiarato di non sapere nulla, anche se Biden ha ammesso di essere stato informato da Kiev, seppur all'ultimo momento.

I capetti europei erano tutti all'oscuro - questa è forse la sola notizia vera - neppure Giorgia è stata aggiornata dall'amico fraterno Volodymyr, immaginiamo la delusione.

La realtà ovviamente è tutta altra storia.

Questa offensiva, strategicamente parlando, è una follia.

Le truppe ucraine, per la maggioranza composte da giovanissimi e da anziani - gli unici disponibili - riccamente equipaggiati ma con scarsa preparazione al com-

battimento, sono state lanciate in un'avventura senza senso e soprattutto senza ritorno.

Praticamente privi di copertura aerea, la penetrazione in profondità nel territorio russo era chiaro che si sarebbe tradotta in vero tiro al bersaglio da parte dell'artiglieria russa - tradizionalmente micidiale - e dell'aviazione.

Da non trascurare, poi, le notevoli problematiche logistiche per garantire i rifornimenti, ed il costante rischio di essere circondati, chiusi in sacche e annientati senza scampo da un avversario enormemente superiore in numero e capacità operativa.

In tale contesto, rasenta il ridicolo la dichiarazione del Comando ucraino che enuncia la non volontà di annettere quei territori, ma di voler solo infliggere una significativa sconfitta all'esercito rus-

so.

Delirio.

Considerando che da sempre Zelensky non decide nulla in autonomia, questa folle operazione è stata certamente decisa e pianificata a Washington.

Lo aveva anticipato Hillary Clinton ad inizio luglio, nel corso della telefonata beffa organizzata dai comici russi Vovan e Lexus.

Pensando ingenuamente di parlare con l'ex presidente ucraino Poroshenko, espresse il concetto che occorreva che Kiev tenesse alto il tono del conflitto, almeno fino all'autunno, con iniziative che, anche se destinate a fallire, avrebbero rincuorato l'opinione pubblica occidentale.

Ciò avrebbe favorito i *dem* nella corsa presidenziale.

Verso il punto del non ritorno

Mattanza elettorale

L'America sempre disposta a sostenere con ogni mezzo necessario tali azioni.

In pratica, la Clinton chiese morti per ottenere voti, ed ora li sta ottenendo - i morti sui voti si vedrà.

Tutto questo per evitare che la Casa Bianca scivoli in mano a Trump, che, nella medesima telefonata, viene dipinto come un grave pericolo, ma l'*ex First Lady* si disse certa che il *tycoon* non avrebbe vinto le elezioni.

Ad inizio luglio, ricordiamo, il candidato *dem* era ancora Biden, anche se molti immaginavano - noi da vari mesi - che sarebbe stato sostituito, ed il solo dubbio era capire chi poteva essere il candidato-fantoccio scelto dal *Deep State*, che notoriamente de-

tiene il potere a Washington.

Come da copione, Biden si ritirò dalla corsa e a sostituirlo, per acclamazione, fu scelta Kamala Harris, tenuta fino ad allora in sordina durante tutto il suo mandato di vicepresidente - viceversa si sarebbe resa ridicola troppo in anticipo - perché già designata come successore fin dall'inizio del mandato Biden.

Ora le truppe di Kiev stanno subendo perdite colossali, vittime di un tiro al piccione senza pietà, ma per gli araldi del re l'offensiva è un successo.

Alla gente occorre far credere che i miliardi elargiti a Kiev abbiano dato buoni frutti, il resto non conta.

Quando poi la disfatta non potrà essere nascosta,

il disco sarà che occorre dare altro denaro.

Aspettiamoci questi discorsi anche dai nostri.

Il mondo politico romano fa finta di essere sorpreso e non del tutto concorde sull'invasione.

Anche il ministro Crosetto, notoriamente guerrafondaio, ha espresso perplessità.

La Lega finge di scalpitare e la sinistra non pare convinta, con Conte paladino di pace a parole.

E' solo scena.

Si ritroveranno tutti d'accordo, molto a breve, nello stanziare altri fondi per Kiev.

Il piano americano però non si esaurisce con questa offensiva, la mattanza elettorale vuole andare ben oltre.

La speranza crimina-

Verso il punto del non ritorno

Mattanza elettorale

le del *Deep State* è che la Russia reagisca duramente, sferrando un violento attacco alle sedi decisionali ucraine.

Inscenare poi l'uso da parte di Mosca di bombe sporche, screditerebbe ulteriormente e pesantemente Putin agli occhi dell'opinione pubblica, mentre verrebbero esaltate le politiche del duo Biden-Kamala - che in realtà non ha mai deciso nulla - a tutto vantaggio della corsa presidenziale della svampita candidata dem.

Ma Putin non è un ingenuo e, pur annientando ferocemente le truppe ucraine penetrate nel territorio russo, non farà nessuna delle grandi ritorsioni che i giornali Usa, dal New York Times al Wall Street Journal, hanno subito am-

piamente ipotizzato e dato quasi per certo.

Esattamente come l'Iran non attaccherà Israele con quella forza annunciata.

Si attende a novembre, e ci si muoverà in base agli esiti delle elezioni presidenziali americane.

Quello sarà lo spartiacque.

Senza mai dimenticare che dietro le quinte - ma non seconda - c'è la Cina, con la questione Taiwan sempre in pista.

Alle Olimpiadi di Parigi Pechino ha appuntato sul proprio medagliere anche le medaglie vinte da Taipei, ritenute cinesi a pieno titolo, un dettaglio non da trascurare.

Washington ha tante questioni sul tavolo, probabilmente troppe anche per le sue spalle larghe.

Noi non stiamo meglio, perché se vincessero Kamala il rischio di una guerra in Europa aumenterebbe di molto.

Di certo sarà un autunno caldo per tutti, forse quando parlano di riscaldamento globale, intendono proprio questo.

Se prende Ghadames può accerchiare Tripoli

Libia: Haftar muove le sue truppe

di Vincenzo Giallongo

Riprendiamo l'intervista rilasciata a Paolo Rossetti dal generale Vincenzo Giallongo sul quotidiano on-line Il Sussidiario.net

Le truppe di Khalifa Haftar si stanno spostando verso Ghadames, l'oasi vicina al confine con Algeria e Tunisia, riaccendendo il pericolo di una nuova guerra intestina in Libia.

Non è detto, però, spiega Vincenzo Giallongo, generale dei Carabinieri in congedo con all'attivo missioni in Iraq, Albania, Kuwait e Kosovo, che il leader della Cirenaica voglia tornare a puntare, come alcuni dicono, verso Tripoli.

L'obiettivo, che sta per-

seguendo insieme agli alleati russi, potrebbe essere più contenuto: accaparrarsi l'aeroporto che si trova nella zona dell'oasi. Lo utilizzerebbe come punto di appoggio per sé stesso e per Mosca, che farebbe così della Libia sempre più il suo hub per muoversi verso l'Africa subsahariana, dove ha già molti governi amici.

I soldati guidati dal figlio del generale Haftar, Saddam, potrebbero arrivare a controllare il confine con Algeria e Tunisia, dopo aver già preso il controllo di quello dell'Egitto a est.

In questo modo cingerebbero in una sorta di "assedio" Tripoli, dove ha sede il governo di Dbeibah, sostenuto dalla comunità

internazionale, dai turchi e grande rivale del leader della Cirenaica.

Perché Haftar sta muovendo le sue truppe?

La sua zona di potere nel Paese si è consolidata, ma non credo che abbia interesse a far scoppiare incidenti.

La Russia, con i soldati della ex Wagner, gli sta dando una mano.

Non penso, però, che tutto ciò possa preludere a un attacco a Tripoli.

Nei primi giorni di aprile c'erano già state voci di movimenti verso la capitale da parte di Haftar, ma poi non è successo nulla.

Difficile, insomma, capire quali siano le vere intenzioni?

Chi comanda le truppe di

Se prende Ghadames può accerchiare Tripoli

Libia: Haftar muove le sue truppe

Haftar sono i due figli, Saddam e Khaled; il primo, in particolare, è molto istintivo: due giorni fa voleva chiudere i pozzi petroliferi per fare uno sgarbo alla Spagna, che li controlla in parte con la Repsol, poi si è accorto che il 40% degli introiti gli arriva da lì e ha fatto marcia indietro.

Haftar potrebbe avere interesse a prendere l'aeroporto vicino a Ghadames, per rafforzare i suoi contatti e permettere ai russi di muoversi in maniera ancora più libera: Mosca potrebbe usarlo per spostarsi verso la Mauritania e gli altri Paesi dell'area che le interessano.

Da lì si proseguirà verso altre conquiste?

Ho i miei dubbi che Haf-

tar voglia andare a uno scontro con il governo riconosciuto libico.

In questo momento gli occidentali non hanno grande interesse alla Libia, perché ritengono che la sua instabilità sia abbastanza stabile da permettere a ognuno di coltivare i propri interessi.

Ma se ci fosse un'escalation, potrebbero intervenire.

Ci sono contenziosi con Algeria e Tunisia che potrebbero spiegare un'azione del genere, visto che siamo a ridosso del confine?

No; se ci sono movimenti, è solo per rafforzare le posizioni di Haftar e dei russi.

L'esercito ufficiale libico, quello che fa riferimen-

to al governo di Tripoli, è appoggiato dai turchi, che cercano di compensare la presenza dei russi: credo che questi movimenti siano stati messi in atto per intimorire i rivali.

Il governo di Tripoli, pur riconosciuto dalla comunità internazionale, in realtà controlla la città dove ha sede e non molto di più: l'acquisizione dell'aeroporto potrebbe essere interpretata da Dbeibah come uno sgarbo e causare qualche attrito?

Siamo in un Paese in cui l'incertezza regna sovrana, ci sono anche milizie islamiche che non stanno né con l'uno né con l'altro dei due maggiori contendenti, milizie alle quali, tra l'altro, l'Italia si è rivolta per

Se prende Ghadames può accerchiare Tripoli

Libia: Haftar muove le sue truppe

rallentare il flusso dei migranti.

Ripeto, l'unica cosa che potrebbe interessare ad Haftar è l'aeroporto.

Sarebbe, comunque, la conferma che la Libia sta diventando sempre di più l'hub della Russia in Africa: la parte di territorio in mano ad Haftar diventerà filorusa.

Già ora gli uomini e le risorse russe destinate al Sahara passano da lì.

Esatto, i russi hanno già il controllo di altri aeroporti; se dovessero controllare anche questo, potrebbero espandere ancora i loro interessi.

Ritengo che non punteranno su Tripoli e che non si arriverà a un ulteriore scontro.

Il mio parere personale, comunque, è che in generale non arriveranno a nulla.

Penso che si tratti di un'azione dimostrativa di Haftar, che vuole presentarsi come l'uomo forte della Libia.

L'aeroporto, possibile obiettivo dell'azione, non è difeso: a differenza del leader della Tripolitania, il governo ufficiale ha solo qualche sparuto battaglione di soldati locali, un contingente turco e, sparse qua e là, compagnie americane e francesi: Haftar è molto più attrezzato.

L'assalto a Tripoli da parte di Haftar, almeno per ora, non ci sarà?

Non credo che si getti in un conflitto bruciando tutto quello che sta costruendo

anche con gli occidentali: dall'Europa riceve finanziamenti.

Il vero pericolo è che la Libia si confermi ancora di più come hub dei russi, che si stanno posizionando sempre meglio sfruttando l'inattività dell'Occidente.

Certo è che, conquistando Ghadames, Haftar in qualche modo accerchierebbe Tripoli, facendo sentire ancora di più la sua pressione sul governo centrale.

Il caso Donat-Cattin

La politica e gli attacchi personali

di Giorgio Merlo

Ogni qualvolta la politica scende di livello prevalgono altri disvalori: dallo spietato attacco personale all'assenza di contenuti; dal trasformismo strisciante al becero opportunismo.

Sono tutti ingredienti che noi possiamo quotidianamente sperimentare nel concreto dibattito politico.

Certo, ci sono antiche consuetudini, prassi e culture politiche più attrezzate su questo terreno.

Soprattutto, per restare nello specifico, sul versante dell'attacco personale ad un determinato esponente politico.

Il tutto, oggi, è purtroppo anche alimentato da una nefasta e sempre più squallida

radicalizzazione del conflitto politico che individua nell'avversario politico un nemico implacabile da distruggere se non addirittura da annientare.

Prima sul versante morale e poi su quello politico.

Ora, dato per scontato che viviamo in una fase storica che risente ancora, e pesantemente, degli effetti del populismo anti politico, qualunquista e demagogico dei Cinque stelle, è altrettanto indubbio che i violenti e spregiudicati attacchi personali nella politica italiana sono sempre esistiti.

Più o meno violenti e più o meno selvaggi. Ma, comunque sia, e sempre stata una costante.

Ne sanno qualcosa, anche se su questo fronte

manca ancora una precisa e puntuale ricostruzione storica e giornalistica, i grandi *leader* e statisti democratici cristiani.

Al riguardo, mi ha sempre colpito una frase pronunciata da Sandro Fontana, storico, intellettuale e dirigente politico della Democrazia Cristiana – nonché ideologo della *sinistra sociale* di Forze Nuove – quando, ricordando Carlo Donat-Cattin a dieci anni dalla sua scomparsa, in un convegno che si svolse a Torino nel 2001, disse che *nessuno, come ovvio, può sapere dove oggi si collocherebbe politicamente Carlo Donat-Cattin.*

Ma una cosa è certa: sicuramente non starebbe con i suoi carnefici.

Il caso Donat-Cattin

La politica e gli attacchi personali

Ecco, Fontana usava talvolta termini forti per presentare con maggiore chiarezza il suo pensiero.

Ma quella riflessione, a molti anni di distanza, conserva ancora una sua bruciante attualità e modernità.

Per la semplice ragione che proprio Donat-Cattin, per citare un solo caso – ma forse uno del più eclatanti e conosciuti nel corso della prima repubblica – fu semplicemente criminalizzato politicamente dai suoi avversari/nemici.

Cioè dagli esponenti storici del Pci.

Per molto tempo, a più riprese e su svariati temi.

Dalla questione riguardante la sua drammatica questione personale e

privata alla sua gestione del Ministero della Sanità: dalla scelta del *preambolo* al congresso della Dc del 1980 alla tenace volontà di escluderlo dalla lista dei Ministri perché impresentabile a fine anni Settanta.

Per ricordare solo alcuni eventi di maggior importanza.

E parliamo, come noto a tutti tranne, credo, agli eredi del Pci, di un *leader* storico della vecchia Democrazia Cristiana e di un riconosciuto e raffinato statista.

Ecco, ho voluto ricordare questo aneddoto per arrivare ad una semplice conclusione.

Oserei quasi dire oggettiva.

E cioè, la strategia

dell'attacco personale, della demolizione delle persone e della loro ridicolizzazione non nasce solo con la virulenza, la violenza verbale e la spregiudicatezza della politica.

Ha radici lontane che affondano in una precisa e circoscritta cultura politica.

Un metodo ed una prassi, seppur nefaste per la qualità della nostra democrazia che, purtroppo, continuano ancora a serpeggiare con forza e determinazione nel sottosuolo – e non solo nel sottosuolo – della politica e del giornalismo militante del nostro paese.

Aggiornamenti

L'impegno italiano nella Nato

di Mikhail Smirnov

Gli esiti dell'ultimo vertice della Nato a Washington sull'Ucraina, hanno certificato che l'Italia è sestultima in graduatoria per quanto riguarda le spese per la Difesa.

Tra i trentadue membri della Nato, ventitrè Paesi hanno rispettato il requisito del due per cento della spesa per la Difesa sul Pil.

Tra l'altro alcuni di questi Paesi hanno affermato che il due per cento è un obiettivo minimo, ormai insufficiente ed hanno auspicato l'introduzione di un parametro superiore.

L'Italia è sestultima tra le nazioni che fanno parte dell'Alleanza Atlantica con l'uno virgola cinquantatrè per cento.

Il Ministro della Difesa Crosetto ha ribadito più volte a confermare l'impegno a raggiungere il due per

cento in maniera graduale e sostenibile, ma difficilmente entro il 2028.

Questo perché l'Italia continua ad avere parecchie difficoltà legate al debito pubblico ed ai vincoli del patto di stabilità.

Il ministro Crosetto continua ad affermare che l'Italia è un contributore di primo piano della Nato, e le sue truppe sono in prima linea su più fronti.

Dall'inizio del conflitto in Ucraina, l'Italia ha sempre sottolineato il suo pieno sostegno all'integrità territoriale dell'Ucraina, alla sua sovranità e alla sua indipendenza entro i suoi confini.

L'Italia ha sempre sostenuto il percorso europeo dell'Ucraina, contribuendo a riconoscere all'Ucraina lo *status* di candidato.

L'Italia ha continuato ad esercitare pressioni sulla Russia, soprattutto affinché

faccia un passo avanti per ottenere una soluzione diplomatica, fino ad arrivare al suo completo isolamento alla luce del suo insensato disprezzo dei valori e dell'ordine internazionale.

Tra i punti principali dell'impegno italiano in Ucraina, possiamo segnalare che l'Italia condanna con fermezza l'aggressione ingiustificata della Russia contro l'Ucraina, che costituisce una palese violazione del diritto internazionale e dei principi umanitari.

Secondo alcuni esperti questo conflitto creerà dell'instabilità a lungo termine, portando ad una militarizzazione della politica e della società dei paesi più esposti ad Est.

Un conflitto che alla fine sarà irrisolto, ma potrebbe avere gravi ripercussioni sul vicinato europeo, fino ai Balcani occidentali.

Si rischieranno perico-

Aggiornamenti

L'impegno italiano
nella Nato

lose turbolenze politiche e sociali nel Mediterraneo, e l'Italia suo malgrado dovrà farsi carico di un ruolo guida a supporto della sicurezza e della stabilità della regione.

A detta dei maggiori esperti europei, la guerra della Russia all'Ucraina non è soltanto un attacco ad un Paese libero e sovrano, ma un attacco ai valori di libertà e democrazia, e dell'ordine internazionale che è stato creato .

Tollerare un piano di aggressione nei confronti di uno stato sovrano europeo vorrebbe significare mettere a rischio la pace e la sicurezza in Europa.

L'impegno e la partecipazione dei militari italiani nella guerra in Ucraina, significa collaborare al potenziamento dei dispositivi della Nato, come ad esempio i dispositivi per la

sorveglianza dello spazio aereo dell'Alleanza, dispositivi per la sorveglianza navale nell'area sud dell'Alleanza, e lo spiegamento di duecentoquaranta militari in Lettonia, insieme alle forze navali.

Si sono sempre coordinati con le forze alleate della Nato, per potenziare le misure di sicurezza sul fianco est dell'Alleanza.

Dall'inizio della guerra l'Italia ha inviato alcuni pacchetti di armi e mezzi militari per l'Ucraina, ma non è dato sapere cosa contenevano, perché queste liste non sono pubbliche e non se ne conosce il valore.

Inoltre ci sono le parole pronunciate lo scorso 8 maggio dal segretario generale della Nato Jens Stoltenberg per quanto riguarda l'impegno italiano all'interno dell'Alleanza, affermando che l'Italia è un im-

portante alleato della Nato, che ha contribuito in molti modi diversi alle missioni dell'Alleanza, un contributo sempre molto apprezzato da parte di un alleato chiave e che dunque va elogiato.

Però il 26 maggio scorso, il segretario generale della Nato paventa la possibilità di attaccare la Russia dall'Ucraina con armi occidentali, smontando di fatto tutta l'azione del governo italiano che sta lavorando per la pace.

Queste affermazioni hanno creato il caos all'interno delle forze politiche, dove è stato ribadito sia dalla maggioranza che dalle opposizioni, il fatto che l'Italia ha dato armi all'Ucraina come utilizzo difensivo, e non con lo scopo di offendere.

Per Matteo Salvini la Nato non può imporre all'Italia di uccidere la Russia, né può imporci di mandare

Aggiornamenti

L'impegno italiano
nella Nato

dei soldati italiani a combattere e a morire in Ucraina.

Antonio Tajani ribadisce che anche se l'Italia è parte integrante dell'Alleanza, ogni decisione deve essere presa in maniera collegiale, ribadendo che l'Italia è impegnata per la pace e che bisogna smorzare i toni.

Anche dalle forze di opposizione contrarie fin da subito all'invio di armi all'Ucraina, arrivano moniti sulle affermazioni di Stoltenberg che vengono ritenute intollerabili da Marco Tarquinio, ex direttore di *Avvenire*, ed eurodeputato Pd.

Giuseppe Conte, *leader* dei Cinquestelle riferendosi alle parole di Stoltenberg, afferma che segnalano un'ulteriore *escalation* militare, ed infine il leader del Pd Elly Schlein, che nega la possibilità di attac-

care la Russia dall'Ucraina con armi occidentali.

Comunque da più parti si fa riferimento che queste affermazioni sono fuori luogo, anche perché a Stoltenberg sta scadendo il suo mandato dopo dieci anni di guida dell'Alleanza.

Infatti dal primo ottobre di quest'anno il Primo Ministro olandese Mark Rutte sarà nominato prossimo segretario generale della Nato.

Rutte è stato in grado di trovare un accordo con il Primo Ministro ungherese Orban, che ha rimosso il suo veto anche se i rapporti tra i due non sono mai stati buoni.

Sembra che a far cadere il veto di Orban sia stata l'assicurazione di non impegnare personale ungherese in Ucraina, e che i fondi ungheresi non saranno utilizzati per supportare

Kiev.

La nomina di Rutte è stata accolta con grande favore dagli alleati della Nato, perché vedono in lui un *leader* forte e un costruttore di consenso.

Comunque l'Italia in seno al nuovo segretario svolgerà un importante ruolo operativo con l'ammiraglio Cavo Dragone, capo di stato maggiore della Difesa che sarà il prossimo *chairman* del Comitato Militare della Nato.

Kamala, la regina di Times Square

di Mimmo Loperfido

La *convention* democratica di Chicago, è stata un po' come Times Square: i newyorchesi non la amano molto perché è roba da turisti, ma chi visita quella straordinaria città ne è attratto inesorabilmente.

Il senso è che i quarantacinque minuti di Kamala Harris, in chiusura, sono stati apprezzati più all'estero che in Patria.

La cornice degli inchini e dei salamelecchi ai potenti del partito, è sembrata adeguata alle commedie di Broadway, che peraltro non dista molto da Thames Square.

In tema anche le commoventi foto prese dall'*album* di famiglia e la storia della brillante carriera da procuratrice in California: equità, legge e ordine, questi i suoi principi inalienabili: ma come mai nessuno, neppure lei, ha mai pubblicato una sua inchiesta.

In coda a questo vuoto

cosmico, di polpa ne è rimasta ben poca.

La guerra in Europa deve continuare, e mezza America ha cambiato canale...

Sul piano dell'economia, nessuna ricetta per combattere la disoccupazione, l'inflazione, evitare la temuta depressione, contenere la spesa pubblica.

Ci sarà un modo per far riconquistare all'America mercati, prestigio, autorevolezza?

Qualche parola in più andava spesa. un errore lasciare spazio solo all'urlo trampiano *Make America Great Again*, torniamo a far grande l'America!

Poi, nel cuore dell'intervento, Times Square si è trasformata nell'Olimpo delle contraddizioni e dell'ipocrisia.

Bonismo a manetta, specialità di casa *Dem*.

Tutti buoni, tutti belli, vanno accolti senza sé e senza ma, anche se poi commettono reati.

Niente più disugua-

glianze, viva le minoranze, Forza Lgbt; in alto i cuori Woke.

A proposito, tutti sono stati invitati alla festa di Times Square, eccetto i palestinesi: gli intervenuti nel dibattito, si sono guardati bene dal nominarli.

In apertura dicevamo dei consensi raccolti all'estero da Kamala Harris.

L'inviato speciale, Roberto Speranza, ha urlato come un pazzo per tutta la *convention*. Per Elly Schlein, la candidata alla Casa Bianca, ormai è un mito ineguagliabile: se fosse stata a Chicago l'avrebbe portata in trionfo e, immaginiamo, senza risparmiarle abbracci e baci...

Ovviamente, si può stare con Tel Aviv o con Gaza; che strano però: escluso il regno di Kamala, dove ci sono solo diritti, uguaglianze e libertà, in tutto il mondo, la sinistra sostiene i palestinesi...

A chi l'incarico di Primo ministro?

La Francia all'italiana

di Giuseppe Giribaldi

La Francia sta diventando come l'Italia.

Tanto rumore per nulla.

Ha vinto il Nuovo fronte popolare.

Eterogeneo.

Composto da una sinistra estrema, che sostiene posizioni impraticabili anche sotto il profilo del bilancio statale piuttosto malandato, e da una sinistra più ragionevole, socialista, con esperienza di governo.

Il Nuovo fronte popolare ha sì la maggioranza relativa, ma non quella assoluta e, quindi, deve trovare un candidato a Primo ministro che non solo stia bene a Macron, ma che trovi all'Assemblea nazionale la maggioranza necessaria a passare.

Lucie Castets è stata proposta dalla coalizione vincente, ma non ha trovato il favore dei potenziali allea-

ti e del Presidente per una semplice ragione: quanto ha già detto e fatto in passato.

Quindi tocca ad un altro.

Evidentemente, la designazione di un socialista moderato può essere una soluzione che in Italia non susciterebbe alcun scalpore.

Per andare a Palazzo Matignon occorre avere l'appoggio anche di Esemble, a sua volta un raggruppamento con più anime.

Scenario all'italiana, ma anche all'europea, dove le sfumature sono tante.

Mica i *caucus* all'americana, dove vai di qua o di là, ma una realtà complessa tipica di tradizioni politiche ricche di sfumature.

Infine, i Republicans di Sarkoszy, che hanno tutto l'interesse a vendicarsi di Ciotti (passato col Rassemblement National) e, quindi, potrebbero rientrare

nel calderone governativo, a patto che non sia troppo squilibrato a sinistra.

Un bel pasticcio?

Per i francesi, sì.

Per gli italiani ordinaria amministrazione post-elettorale.

Col rischio di spaccature a sinistra, soprattutto.

Anche questo uno spettacolo già visto in Italia e per la verità anche in Francia.

Dunque niente di nuovo?

No.

I tempi della crisi sono anomali e questo genera ulteriori frizioni.

Inoltre, le condizioni economiche e sociali dell'esagono non lo permettono.

Passati i tempi in cui andava tutto liscio e la buona amministrazione metteva una pezza su tutto.

Tutto si complica.

Anche in questo c'è sempre più Italia in Francia

L'importante ruolo delle giovani generazioni

Focus
sul Kosovo

di Graziano Canestri

Sono passati venticinque anni dalla fine della guerra in Kosovo.

Infatti il 16 giugno 2024 le forze terrestri della Nato furono dispiegate in Kosovo.

Questo accadde perché nell'interesse della pace, ed allo scopo di evitare immotivate vittime civili, il Presidente serbo Slobodan Milosevic' ed il Presidente della Repubblica Srpska accettarono lo stazionamento nel Kosovo delle forze Nato il 09 giugno 1999.

Venne firmato un accordo alla cui base le truppe serbe accettarono di ritirarsi dal Kosovo.

Dopo il ritiro delle truppe serbe-jugoslave dalla provincia, le forze della Nato a fianco di quelle dell'Uck presero possesso del Kosovo.

Quando la Nato, la Kfor, e l'Uck entrarono in Kosovo, nel giugno del 1999,

iniziò un'opera di terrore verso serbi, ebrei, zingari, kosovari albanesi di religione cattolica, musulmani di origine serba e musulmani albanesi in disaccordo con le politiche dell'Uck.

E' notizia che, il 17 luglio 2024, i giudici della commissione speciale per i crimini commessi in Kosovo, il tribunale dell'AJA, abbiano condannato un ex personaggio di spicco dell'Uck (Esercito di Liberazione del Kosovo), Pjeter Shala a diciotto anni di reclusione, in cui l'uomo è accusato di crimini di guerra commessi durante il conflitto del 1999.

Pjeter Shala faceva parte di un gruppo criminale che ha costretto in detenzione circa diciotto persone ritenute collaborazionisti dei serbi.

Queste detenzioni, per lo più arbitrarie, finivano con la tortura e l'omicidio.

Comunque, al momento, in Kosovo si ha notizia di

un aumento delle tensioni tra l'etnia serba ed il governo a guida albanese, con il rischio che il conflitto tra serbi e kosovari possa nuovamente divampare.

Il Kosovo ha dichiarato l'indipendenza dalla Serbia nel 2008, ma quest'ultima, alleata della Russia, non la riconosce come stato indipendente.

Le tensioni tra serbi e kosovari vanno oltre le questioni meramente politiche, e sfociano nell'ambito dello sport, soprattutto il calcio.

Durante lo svolgimento degli ultimi europei in Germania, la Uefa (il massimo organo di governo del calcio europeo), ha comminato una serie di sanzioni disciplinari alle nazioni balcaniche, i cui tifosi si sono resi protagonisti di incidenti a sfondo nazionalistico durante il torneo, coinvolgendo direttamente le loro squadre.

Tra i vari episodi *incriminati* quello che ha fatto

L'importante ruolo delle giovani generazioni

Focus sul Kosovo

più scalpore è accaduto durante la partita tra Albania e Croazia dove si sarebbe inneggiato alla morte dei serbi.

Secondo le prime ricostruzioni, i tifosi albanesi si sono uniti a quelli croati intonando cori apertamente razzisti nei confronti della Serbia.

Una cosa simile accadde durante i mondiali di calcio del 2022, dove in quell'occasione la Fifa aveva aperto un procedimento contro la Federazione serba, dopo che la sua squadra aveva affisso una bandiera raffigurante il Kosovo, nel proprio spogliatoio prima della partita persa con il Brasile.

Per la precisione la bandiera mostrava un contorno del Kosovo, riempito con la bandiera serba con un testo che recitava: *Nessuna resa*.

Di questa crisi vorrei sottolineare un momento che ritengo estremamente importante, per stemperare i toni della polemica e maga-

ri favorire rapporti di collaborazione.

Lo scorso 10 giugno, in occasione delle manifestazioni per ricordare la liberazione del Kosovo, Tony Blair, ex Primo Ministro britannico, nel suo discorso al parlamento di Pristina, si è detto fiducioso sulle capacità delle nuove generazioni nel cambiare il futuro per il Kosovo.

Egli ha affermato che in Kosovo ci sono parecchi giovani dotati, che sarebbero in grado di contribuire a sviluppare l'innovazione tecnologica che trasformerà il mondo e aiutare il loro Paese nelle sfide che dovrà affrontare.

La stessa cosa potrebbe valere soprattutto anche per i giovani serbi e di quelli delle altre repubbliche balcaniche.

Se si organizzassero degli incontri, degli appositi *forum* tra i giovani dei Balcani con i loro coetanei europei, questi potrebbero

rappresentare l'opportunità per questi giovani di discutere e confrontarsi su problemi comuni, mobilitando nuove energie ponendo solide basi per la nascita di progetti importanti sull'integrazione dei Balcani Occidentali nell'Unione Europea.

Le difficoltà della transizione democratica nei Balcani, l'incertezza su come coniugare l'allargamento con il rafforzamento, accanto ai dibattiti sullo stato di diritto dell'Unione Europea, ha visto crescere nel tempo la domanda sull'integrazione nell'Unione.

Incentivando questo processo d'integrazione, partendo dall'entusiasmo dei giovani, si potrebbe creare in poco tempo un nuovo ambiente di pace, di sicurezza e di prosperità per tutto il continente europeo.

Quale futuro? Iniziativa italiana nei Balcani

di Fedele Grigio

Si continua a discutere sul possibile ingresso dei Paesi dei Balcani Occidentali nell'Unione Europea, in modo da dare stabilità alla regione.

Da parte prettamente italiana, il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella ultimamente ha ribadito che l'inclusione dei Balcani rappresenterebbe un utile investimento politico insieme ad una necessaria scelta storica ed è stato un grosso errore aver rallentato il processo di adesione.

Anche la *premier* Giorgia Meloni si è espressa in modo favorevole ad un eventuale ingresso dei Balcani occidentali nell'Unione Europea, con il chiaro

obiettivo di portare più Italia in quelle regioni dove l'Italia è già protagonista, ma dove è necessario incentivare questa presenza investendo in settori strategici.

Anche il ministro degli Esteri Antonio Tajani, parlando della situazione dei Balcani occidentali, ha continuato a ribadire l'interesse italiano per creare stabilità nell'area.

In particolare, Tajani si è soffermato nell'affermazione di voler sottrarre l'area all'influenza cinese, russa, saudita, turca, perché l'Italia sta lavorando tantissimo per favorire l'*export* e la presenza su quel territorio delle nostre imprese.

In precedenti incontri, lo stesso ministro Tajani ave-

va affermato che la stabilità dei Balcani era cruciale per mantenere la pace e contrastare l'immigrazione clandestina.

L'impegno dell'Italia per i Paesi dei Balcani occidentali ha sempre rappresentato una costante nella sua politica estera.

Soprattutto l'Italia dovrebbe rilanciare il suo impegno nell'area a partire dalla sfera economica, preservando l'area nell'orbita europea, sottraendola alle influenze di poteri forti esterni come la Russia e la Cina.

Continuando il processo tracciato dal governo di Mario Draghi, anche l'esecutivo di Giorgia Meloni sta incentivando la sua attenzione alla tradizione

Quale futuro? Iniziativa italiana nei Balcani

della politica estera italiana, che ha sempre avuto nel Mediterraneo il suo naturale perimetro d'azione.

Sarebbe auspicabile che l'Italia si facesse portavoce dei Balcani occidentali con Bruxelles, garantendo la continuazione di quei processi di integrazione europea per i territori che ne sono ancora fuori.

Partendo da temi come quelli riferiti alla transizione energetica ed alle infrastrutture, si potrebbe dare inizio ad una nuova fase nelle relazioni economiche tra i Paesi.

Con lo scoppio della crisi jugoslava nel 1990-91, l'Italia, con l'allora Ministro degli Esteri socialista Gianni De Michelis, aveva elaborato una serie di sce-

nari, in ognuno dei quali la Jugoslavia unita avrebbe rappresentato un elemento chiave in un più ampio contesto europeo.

De Michelis è sempre stato un forte sostenitore della Jugoslavia sia nei dibattiti pubblici che con la sua influenza nei Consigli Europei.

C'erano inoltre motivazioni importanti per il sostegno alla Jugoslavia da parte italiana, per la percezione di una maggiore facilità nel trattenere relazioni ed ottenendo possibili concessioni da realtà come Belgrado, Zagabria e Lubiana.

L'Italia nelle sue valutazioni temeva che la dissoluzione della Jugoslavia avrebbe potuto creare un

precedente ed un possibile incoraggiamento per eventuali richieste di riunione all'Austria da parte della minoranza tedesca in Alto-Adige e Sud Tirolo.

Non solo, ma l'Italia temeva l'afflusso di una grande massa di profughi provenienti da una Jugoslavia disintegrata ed in piena guerra civile.

Un più ampio ed ambizioso progetto di origine prevalentemente italiano per i Balcani era il gruppo denominato *Pentagonale*.

Le sue attività erano incominciate nel 1989 come *Quadrilaterale*, con la partecipazione di Austria, Italia, Jugoslavia e Ungheria; la Cecoslovacchia si sarebbe aggiunta in seguito.

Poi si unì la Polonia nel

Quale futuro? Iniziativa italiana nei Balcani

luglio del 1991, trasformando il gruppo in *Esagonale*.

Dal punto di vista politico si è trattato di un tentativo dell'Italia di acquisire una *leadership* in Europa Centrale, motivata dal timore di una supremazia tedesca nell'area.

L'Austria e l'allora Presidente della Cecoslovacchia, Vaclav Havel, avevano mostrato un forte interesse per le prospettive politiche del programma.

A seguito di avvenimenti importanti, il gruppo si è trasformato in un organismo denominato *Iniziativa Centro Europea*, con la Croazia e la Slovenia al posto della Jugoslavia e le Repubbliche Cee e Slovacche in sostituzione del-

la Cecoslovacchia.

Nell'aprile del 1991 l'Italia aveva promosso un altro piano regionale per una Comunità di stati mediterranei, comprendenti le regioni del Mezzogiorno italiano, l'Albania, la Grecia, la Serbia, il Montenegro, la Croazia e, come semplice osservatore, la Slovenia.

L'obiettivo dell'Intesa era la cooperazione nel Mediterraneo Settentrionale, allo scopo di garantire una maggiore stabilità della regione.

Purtroppo questo piano è rimasto al palo, ma un importante aiuto al progetto potrebbe essere quello di togliere la Serbia dall'attuale isolamento internazionale.

Comunque è evidente la

centralità storica dell'Italia nel Mediterraneo, benché l'Italia non sia mai stata considerata né come regione storica, né come centro del Mediterraneo, dove si è ignorata spudoratamente la sua storia.

Eppure l'Italia per la sua ricchezza sul piano artistico, storico, letterario, musicale e, soprattutto, sul piano del pensiero, è sempre stata imprescindibile nel contesto culturale europeo.

IL LABORATORIO

TORINO

Bar e ristoranti chiusi

Evelina Christillin registra a Ferragosto la tenuta delle visite al Museo Egizio malgrado la chiusura di due sale importanti e vanno bene anche i Musei del Centro Storico di Torino.

Anche la Reggia di Venaria segna analoghi ingressi, mentre il Castello di Rivoli non soccombe.

Dunque, il turismo nella zona aulica tiene e, sotto i portici di via Po, si vedono francesi, spagnoli, giapponesi, ma anche turisti di altre parti d'Italia.

Però ci sono tante saracinesche abbassate anche in centro: bar, gelaterie e ristoranti e la Presidente del Museo Egizio lo registra e lo afferma con puntualità (e bonomia) perchè i consensi non vanno mai perduti.

Molto peggio va fuori del centro.

Torino resta la città fordista.

Nessuna ragione viene offerta ad un turista per avventurarsi in luoghi potenzialmente ricchi di cultura e storia verace, come potrebbe essere la zona dei santi sociali e della prima industrializzazione, purchè vi

fosse anche uno sforzo minimo di carattere divulgativo ed informativo.

Aperti solo kebab turchi e magazzini cinesi.

Evidentemente più lesti non tanto a catturare i turisti inesistenti fuori dei soliti percorsi, ma a fornire un servizio ai residenti rimasti in città.

Probabilmente questi nuovi torinesi sono potenzialmente più adatti ad adeguarsi ad una realtà profondamente mutata.

Sì, perchè a Torino la fabbrica non c'è più, sono rimasti soltanto i pensionati di quella fabbrica.

Urge pensare qualcosa di innovativo.

Noi non siamo tra quanti ritengono che il futuro della città sia il turismo, ma neppure si può continuare a vivere come se nulla fosse cambiato.

I giovani, in particolare, debbono escogitare qualcosa di profondamente innovativo.

E non è certo produttore che più del quindici per cento del tempo trascorribile a Torino sia in un desolato deserto.

Soprattutto se vi sono degli ospiti in arrivo da accogliere al meglio.

Maurizio Porto

Una riscoperta della identità sacerdotale e dello zelo pastorale

Lettere genovesi
del cardinal Siri

di Stefano Piovano

I nostri lettori più attenti avranno notato che in questo spazio dedicato a Torino, il nostro principale collaboratore, di tanto in tanto, ci ragguagli su episodi e personaggi della Chiesa ligure.

Noi li accogliamo molto volentieri per almeno due considerazioni.

La prima è che vi è uno stretto rapporto, in generale, tra Piemonte e Liguria.

Molti dei nostri lettori avranno trascorso o tra-

scorreranno sicuramente le vacanze in Riviera e, quindi,

molti o pochi, avranno partecipato alle funzioni della limitrofa regione marittima.

E, magari, avranno notato che, pur nel rispetto di una comune liturgia, le diocesi liguri non sono proprio identiche a quella torinese.

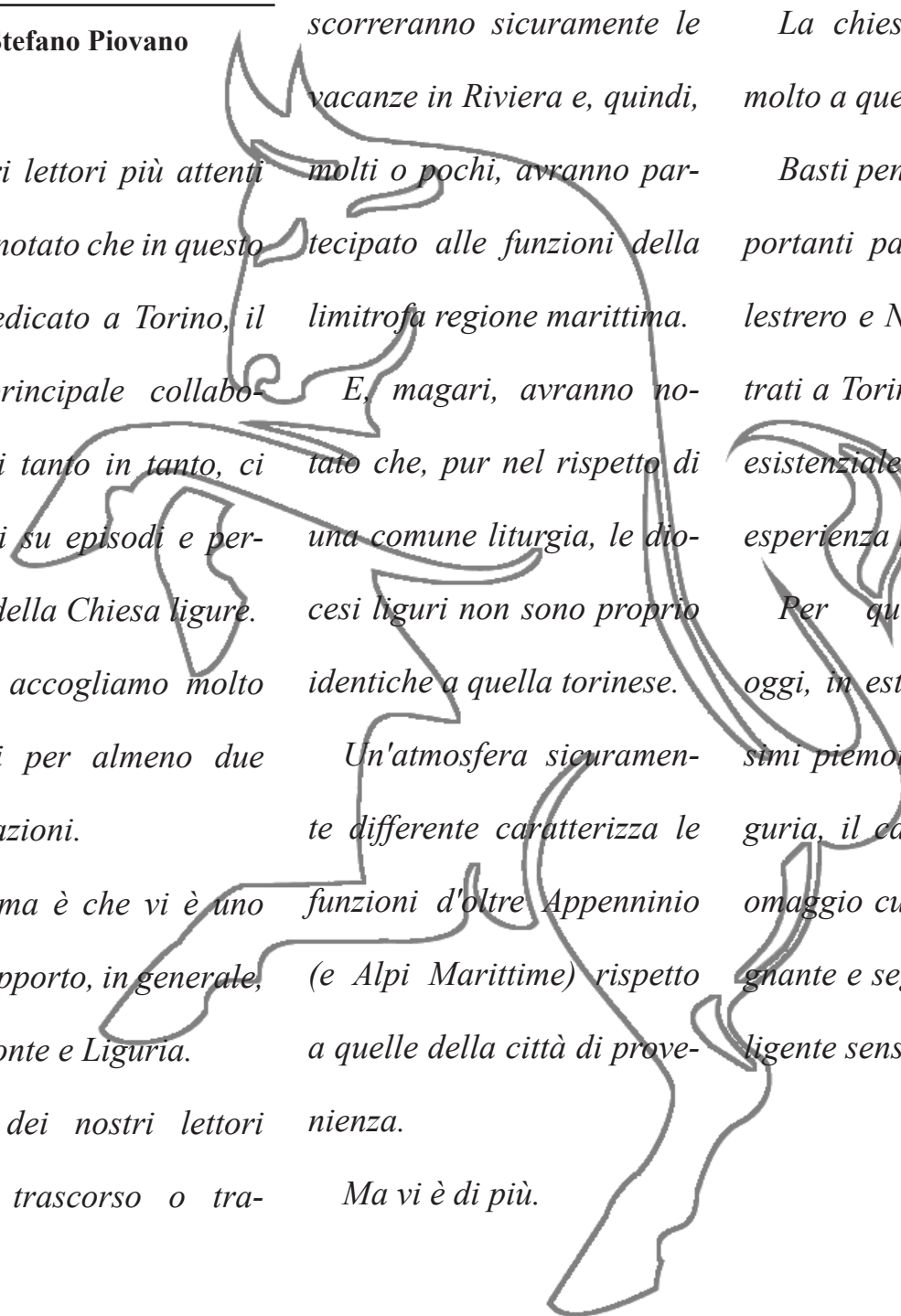
Un'atmosfera sicuramente differente caratterizza le funzioni d'oltre Appennino (e Alpi Marittime) rispetto a quelle della città di provenienza.

Ma vi è di più.

La chiesa torinese deve molto a quella ligure.

Basti pensare che due importanti pastori come Ballesstrero e Nosiglia sono entrati a Torino con un carico esistenziale ed ecclesiale di esperienza ligure.

Per questo ricordare, oggi, in estate, dove tantissimi piemontesi sono in Liguria, il cardinal Siri è un omaggio culturalmente pregnante e segno di una intelligente sensibilità.



Una riscoperta della identità sacerdotale e dello zelo pastorale

Lettere genovesi del cardinal Siri

In occasione dei trentacinque anni della scomparsa del Cardinal Siri [2 maggio 1989], Principe della Chiesa ed indimenticabile Pastore di Genova, la Casa editrice Cantagalli pubblica il volume intitolato *Paternità spirituale del Cardinal Siri - lettere ai suoi sacerdoti*.

Il segretario particolare del porporato, monsignor Mario Grione è il protagonista indiretto di questa raccolta visto il [suo] duro lavoro di riorganizzazione dell'immenso epistolario del Cardinal Siri.

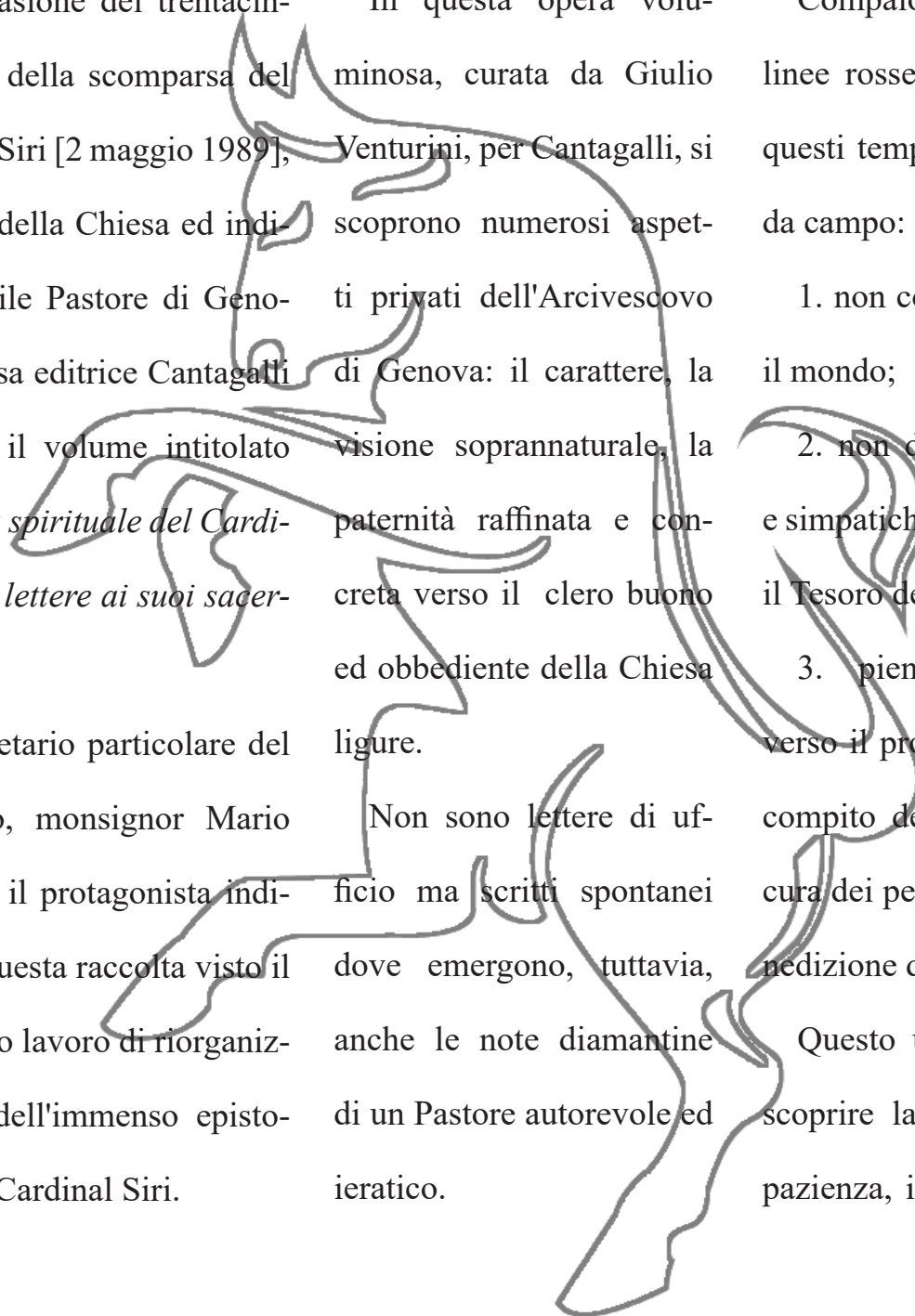
In questa opera voluminosa, curata da Giulio Venturini, per Cantagalli, si scoprono numerosi aspetti privati dell'Arcivescovo di Genova: il carattere, la visione soprannaturale, la paternità raffinata e concreta verso il clero buono ed obbediente della Chiesa ligure.

Non sono lettere di ufficio ma scritti spontanei dove emergono, tuttavia, anche le note diamantine di un Pastore autorevole ed ieratico.

Compaiono inoltre delle linee rosse utili anche in questi tempi per l'ospedale da campo:

1. non compromessi con il mondo;
2. non derive mondane, e simpatiche, che snaturano il Tesoro della Chiesa;
3. piena disponibilità verso il prossimo perché il compito della Chiesa è la cura dei peccati (non la benedizione dei peccati!).

Questo ultimo punto fa scoprire la tenerezza e la pazienza, infinita, del Car-



Una riscoperta della identità sacerdotale e dello zelo pastorale

Lettere genovesi del cardinal Siri

dinale verso le situazioni di fragilità del popolo sacerdotale che in molti casi non si discostano dalle fragilità di ogni giorno del popolo di Dio.

In alcuni casi (tra cui i celebri Don Baget Bozzo e Don Andrea Gallo) si è optato per lasciare i riferimenti perché risultano suggestivi.

L'epistolario, contestualizzato da Giulio Venturini rivela anche la puntualità, in prima persona, del Porporato nel rispondere entro la giornata alle missive ricevute. Lettere autografe.

Per *privacy*/riservatezza e per questioni, di decoro, l'editore ha ritenuto giusto oscurare il nome dei desti-

nari ed i luoghi tuttavia in alcuni casi (tra cui i celebri Don Baget Bozzo e Don Andrea Gallo) si è optato per lasciare i riferimenti perché risultano suggestivi.

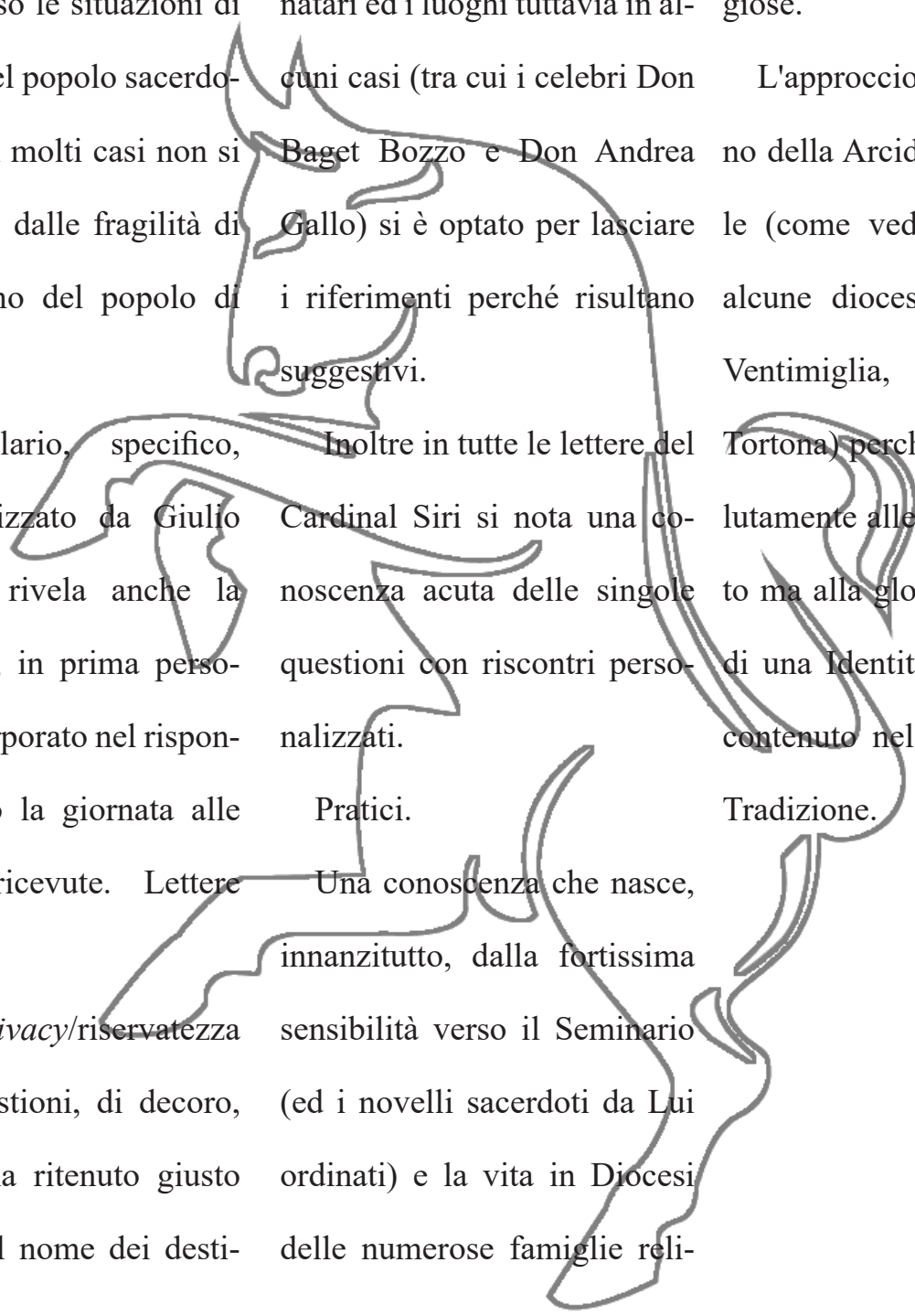
Inoltre in tutte le lettere del Cardinal Siri si nota una conoscenza acuta delle singole questioni con riscontri personalizzati.

Pratici.

Una conoscenza che nasce, innanzitutto, dalla fortissima sensibilità verso il Seminario (ed i novelli sacerdoti da Lui ordinati) e la vita in Diocesi delle numerose famiglie reli-

giose.

L'approccio ,siriano, al governo della Arcidiocesi risulta attuale (come vediamo nella vita di alcune diocesi liguri: Sanremo-Ventimiglia, Albenga-Imperia, Tortona) perché non guarda assolutamente alle ceneri di un passato ma alla gloriosa testimonianza di una Identità, di un messaggio contenuto nelle Scritture e nella Tradizione.



Quali prospettive?

Immigrazione ed emigrazione nella ex Jugoslavia

di Anatoli Mir

Il 25 giugno 2024, la Commissione europea ha firmato un accordo con la Serbia per agevolare la cooperazione tra l'Agenzia europea (Frontex) e Belgrado per il controllo del flusso migratorio.

La sottoscrizione di questo accordo permetterà a Frontex di svolgere operazioni congiunte con la Guardia di frontiera sul territorio della Serbia, compresi i confini dei Paesi che non appartengono ancora all'Unione Europea.

L'accordo permetterà a Frontex di rafforzare e sostenere la Guardia di frontiera nel controllo e pattugliamento dei confini con la Bosnia Erzegovina, la

Macedonia del Nord ed il Montenegro.

Questo accordo permetterebbe inoltre di mitigare le accuse contro la polizia di frontiera serba, accusata di respingere con violenza i migranti che tentano di entrare in Serbia.

Al contrario, l'ingresso della Croazia in Shengen, renderà la frontiera meridionale ed orientale della giovane repubblica un'area di libera circolazione.

Tra le montagne della Lika la polizia croata si appresta a sorvegliare il confine installando telecamere e disboscando lunghi tratti di foresta, ma le varie organizzazioni umanitarie temono una nuova impen-nata di violenze contro i migranti accompagnate da

drammatici respingimenti.

E' opinione diffusa che questi migranti vengano considerati violenti e i politici locali sono convinti che costituiscano una costante minaccia per la sicurezza.

Comunque non tutti sono criminali e per lo più commettono reati contro il patrimonio, l'occupazione abusiva di edifici abbandonati, il furto di generi alimentari che non sono giustificabili, ma che rappresentano una continua lotta per la sopravvivenza.

Questa è la tattica usata dai politici per indirizzare la rabbia della maggioranza della popolazione verso bersagli ben definiti.

L'accordo siglato da Frontex e Serbia per il rafforzamento delle misure di

Quali prospettive? Immigrazione ed emigrazione nella ex Jugoslavia

sicurezza dovrebbe ridurre drasticamente gli attraversamenti irregolari delle frontiere nei Balcani occidentali.

Soprattutto perché la cosiddetta *Rotta Balcanica* è ancora considerata uno dei percorsi più pericolosi per entrare in Europa.

Invece, fin dall'immediato dopoguerra, abbiamo assistito a parecchi flussi migratori che hanno interessato la Jugoslavia.

La maggior parte delle emigrazioni riguardava i dissidenti politici, i quali avevano lasciato il Paese quando non si sono più riconosciuti nell'indirizzo politico che la *leadership* jugoslava stava intraprendendo, e, soprattutto normali cittadini che partivano

dalla Jugoslavia per recarsi in Europa ed essere impiegato come forza lavoro.

Dalla fine della seconda guerra mondiale fino agli anni Sessanta, secondo i modelli istituiti dagli altri regimi comunisti, l'emigrazione dalla Jugoslavia socialista fu proibita, e in quel periodo, soprattutto in Serbia, vennero intraprese alcune iniziative indirizzate ai suoi *cittadini all'estero*.

Un'iniziativa era rivolta a quella vecchia comunità di emigranti che avevano lasciato il Paese all'inizio del secolo scorso, cercando ogni mezzo per stimolarli e coltivare il loro sostegno alla causa jugoslava.

Un'altra attività riguardava chi per motivi politici era fuggito all'estero prima

o durante l'ascesa al potere dei comunisti di Tito.

Questi personaggi venivano costantemente denigrati durante i pubblici discorsi come nemici del Paese.

A quel tempo la situazione più critica si è avuta in Serbia, che, nelle difficoltà per contribuire alla casse federali, presentava dati economici allarmanti che la stavano avvicinando alle Repubbliche più arretrate.

Negli anni Sessanta e Settanta assistiamo ad un'importante crescita economica, all'attuazione di varie riforme soprattutto nell'ambito sociale, come una sorta di liberalismo culturale e artistico, che iniziò a produrre un benessere diffuso ed un grande

Quali prospettive?

Immigrazione ed emigrazione nella ex Jugoslavia

consenso delle masse.

Con l'apertura delle frontiere, la Jugoslavia ha avuto una forte accelerata sulla crescita dei consumi, ma soprattutto Tito, creando il movimento dei non allineati, nato di fatto nel 1961, per confermare l'alleanza tra i Paesi in via di sviluppo, che non intendevano piegarsi alla contrapposizione dei due blocchi filo sovietico e filo statunitense, era fautore di una proposta diplomatica alternativa che per i tempi di allora poteva sembrare pura utopia.

Ancora oggi le condizioni che stanno spingendo molti serbi ad emigrare non sembrano ancora superate, a causa della continua sfiducia dei cittadini nel sistema politico ed economico,

che nel tempo continua ad impoverire molti e arricchire pochi.

Infine, la firma di questo accordo dovrebbe rappresentare l'inizio di molte iniziative che l'Unione Europea intende intraprendere per gestire il fenomeno migratorio.

Si dovrebbero incentivare accordi con i governi dei paesi di origine per il rimpatrio dei loro cittadini, nuove strutture e modalità di accoglienza, e cospicui finanziamenti ai paesi di origine per poter predisporre sempre più accurati controlli alle frontiere che impediscano il traffico clandestino.

La firma di questo accordo potrebbe significare che l'Europa si sta impegnando

ad escogitare qualcosa di utile, ammettendo finalmente che il problema esiste.

Purtroppo oggi ci sono ancora governi che vivono nell'incertezza per affrontare concretamente queste problematiche, perché non riescono a definire il fenomeno nonostante continui discorsi e proclami.

In fondo basterebbe creare condizioni migliori nei paesi da cui hanno origine i flussi.

Le provincie illiriche volute da Napoleone

Primi segnali di autonomia jugoslava

di Gi Ci

La prima pagina della storia dell'indipendenza delle nazioni jugoslave venne scritta tra il 1804 ed il 1813.

Tra queste due date troviamo il generoso tentativo capeggiato da Gjorgje Petrovic', conosciuto col nome di Karagjorgje (Giorgio il nero), che con l'appoggio della Russia volle restituire la libertà alla Serbia.

Nella primavera del 1809, dopo aver conseguito alcuni successi, questi reparti rivoluzionari si unirono a formazioni montenegrine ed il movimento di liberazione nazionale iniziò ad estendersi in una vasta area, dalla Vojvodina alla Bosnia e dalla Croazia al Montenegro.

Un'altra iniziativa *unitaria* fu intrapresa nel 1810, allorché essendo state isti-

tuite le napoleoniche Province Illiriche, grazie alle quali era stata realizzata un'unificazione militare e amministrativa di territori sloveni e croati che sarebbe durata fino al 1815.

Karagjorgje si rivolse all'imperatore dei francesi pregandolo di consentire che i serbi legassero il proprio destino a quello degli Illiri, dato che parlavano la stessa lingua ed erano uno stesso popolo.

Questo perché in Croazia la difesa della nazione fu presa dalle giovani forze della nascente borghesia, alla cui affermazione contribuì in maniera decisiva l'irrompere nello spazio adriatico e danubiano delle truppe napoleoniche.

Nel 1797 Napoleone abolì con la Pace di Campoformio la repubblica di Venezia, che per secoli aveva intrecciato i suoi destini con quelli del popolo cro-

ato, arricchendolo culturalmente in alcuni momenti storici, ma relegandolo allo stato di plebe privo di diritti.

Con la scomparsa del dominio veneto, le fila erano in mano a Napoleone Bonaparte, che aspirava a diventare signore dell'Europa orientale.

Nel 1805 strappò la Dalmazia agli Asburgo, abolendo nel 1805 la repubblica di Dobrovnik e occupando nell'anno successivo anche la Croazia a sud della Sava e l'Istria.

Tutti questi territori, insieme a quelli sloveni, furono riuniti nel 1809 nelle Province Illiriche, un'entità amministrativa che rimase sotto il controllo francese per soli quattro anni fino al 1813.

Anche se i francesi non migliorarono le condizioni di vita, questo avvenimento ebbe il pregio di suscitare

le provincie illiriche volute da Napoleone

Primi segnali di autonomia jugoslava

nei giovani nuove energie e nuove ambizioni.

La creazione delle Province Illiriche fu uno dei presupposti determinanti per la rinascita del sentimento nazionale presso i croati.

Anche se l'esistenza di questo Stato fu breve, esso riuscì a suscitare importanti moti spirituali che avrebbero influenzato l'ulteriore corso della vita politica, sociale e anche culturale e letteraria durante l'Ottocento.

Anche se gli insorti serbi trovarono costantemente simpatie e appoggi presso tutte le nazioni jugoslave, nel 1813 Belgrado cadde nuovamente sotto la dominazione dei turchi, i quali instaurarono un regime di terrore, e successivamente il *Nero*, indebolito da conflitti interni e dall'esaurirsi della volontà di resistenza, decise repentinamente di abbandonare il campo, ri-

fugiandosi in territorio austriaco.

Le autorità ottomane non seppero conservare a lungo i frutti della loro vittoria, e la brutalità con cui cercarono di ripristinare il vecchio ordine suscitò una nuova consapevolezza nei serbi, che decisero di impugnare nuovamente le armi, decisi a battersi con maggior determinazione per la loro libertà.

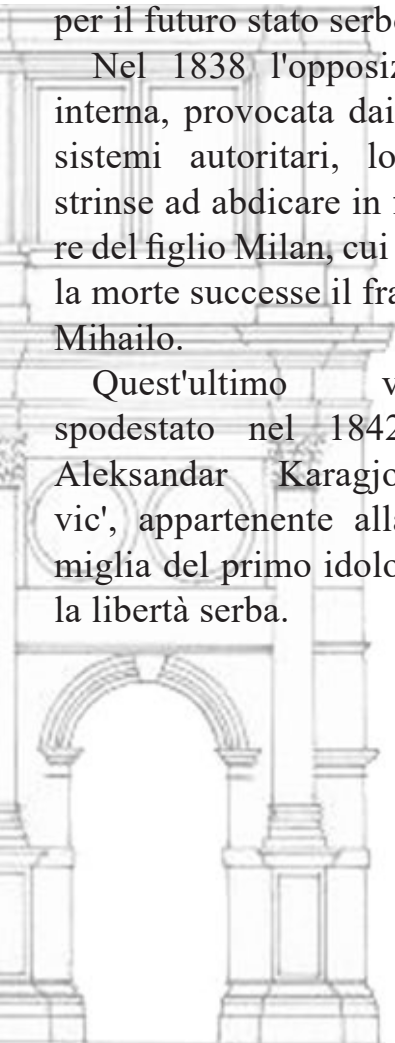
Grazie a questa seconda fiammata insurrezionale, i serbi ottennero dei successi sfolgoranti che permisero la riconquista di buona parte del territorio perduto.

Il nuovo capo dell'insurrezione fu Milos Obrenovic', vittorioso sul campo di battaglia e forte dell'appoggio russo riuscì ad ottenere l'autonomia del proprio paese, riuscendo a strappare al sultano il riconoscimento di una modesta autonomia amministrativa,

che si rivelò abbastanza solida per poter gettare le basi per il futuro stato serbo.

Nel 1838 l'opposizione interna, provocata dai suoi sistemi autoritari, lo costrinse ad abdicare in favore del figlio Milan, cui dopo la morte successe il fratello Mihailo.

Quest'ultimo venne spodestato nel 1842 da Aleksandar Karagjorgjevic', appartenente alla famiglia del primo idolo della libertà serba.



Profonda Italia
La vergogna
delle esigenze corporali

di Giuseppe Caputo

Ci sono dei tabù atavici che resistono all'apparente evoluzione dei costumi: circa determinate parti del corpo si fanno con facilità battute volgari, ma questo non è certo un sintomo di progresso; la trivialità non libera nessuno e non è nemmeno divertente.

All'estero, in Francia e/o in Svizzera, è normale cercare i servizi igienici: con naturalezza, vengono indicati luoghi puliti, accoglienti, confortevoli e nei gabinetti pubblici ci sono persino dei fiori.

Da noi, cercare una toilette è più avventuroso, soprattutto per le donne: i

bagni pubblici sono spesso impraticabili a causa della sporcizia e della gente che ci si ritrova per ogni tipo di losco commercio (droga, ecc).

Parecchi locali con pretese di eleganza non hanno gabinetti puliti e comodi: un guaio per donne, bambini e anziani che hanno sovente l'impressione di disturbare esprimendo le loro naturali, legittime esigenze fisiologiche!

I *pullman* sono, nella maggior parte dei casi, sprovvisti di gabinetti: una carenza che può trasformare un tragitto prolungato o una gita in uno *stress*.

Anche le chiese mancano di *toilettes*, come se tutti

i fedeli fossero dei puri spiriti senza *basse* necessità.

La situazione non migliora certo negli ospedali: i gabinetti dei vari reparti sono, a dir poco, paludosi: i ricoverati hanno ottime possibilità, usandoli, di contrarre micosi ed infezioni supplementari da portarsi a casa come *souvenir*.

Quasi sempre veniamo allevati con un esasperato senso del pudore: fin dalla primissima infanzia ci esortano a nasconderci le funzioni più intime.

In ospedale, tutti i valori vengono di colpo capovolti: i malati non autosufficienti vengono ammicchiati in stanze comuni e costretti a defecare, lavarsi e affini in

Profonda Italia

La vergogna delle esigenze corporali

presenza di un vasto pubblico (infermieri, vicini di letto, a volte eventuali visitatori di scarso tatto) per dei mesi interi:

Negli ospedali del nostro Paese non ci sono neppure delle tende intorno ai letti, dietro cui i malcapitati possano nascondersi per recuperare un po' di *privacy*; persone già sofferenti si ritrovano ridicolizzate e umiliate quotidianamente, come se la loro condizione di pazienti li privasse anche della dignità.

Per i ricoverati maschi, è prevista la presenza del parrucchiere: per le donne nulla...

Alle altre umiliazioni si aggiunge quella di ritro-

varsi scarmigliate come cespugli dopo la tempesta, tristi *zombies* senza spazi propri.

Sono sofferenze che tutti o quasi abbiamo sperimentato: perché allora non ribellarsi, non parlarne in maniera costruttiva?

Non dobbiamo vergognarci nel constatare che abbiamo subito delle carenze e/o dei soprusi fisici e psicologici; sforziamoci piuttosto di lottare perché le cose migliorino.

Negli altri Stati i cittadini possono reperire servizi igienici senza problemi anche nei piccoli paesi; negli ospedali spesso ci sono i servizi in camera, il telefono e la possibilità di farsi

pettinare.

Piccole cose, che consentono a chi soffre di sentirsi ancora un essere umano, presentabile, rispettato e in grado di comunicare con il mondo esterno.

Molti ammalati rifiutano di ricevere visite, pur desiderandolo, perché si vedono abbruttiti, annullati, spenti: pochi accorgimenti e un po' d'umanità potrebbero risolvere parecchio.

Impariamo a non vergognarci delle nostre esigenze e necessità, insistendo perché vengano soddisfatte da chi di dovere.

Capitolo primo

Quando il vento
fa scintillare le foglie

di Salvatore Russotto

Il televisore in casa di Davide era ancora acceso, il volume era al minimo. Le immagini che si susseguivano sullo schermo erano l'unica fonte di luce in tutta la stanza. Il telefono cominciò a squillare, Davide si girò su se stesso, vagamente infastidito da quel rumore.

Per un breve attimo la stanza piombò nuovamente nel silenzio finché un nuovo squillo ne interruppe la quiete.

Questa volta Davide non poté fare a meno di riaprire gli occhi; davanti a sé trovò una parete di pelle fredda, spaesato si voltò e vide un'altra parete, lontana e bianca. La fissò disorientato.

Il soffitto non proferì parola, ma gli fece capire che si trovava nel suo salotto.

Poco alla volta, tutto l'ambiente circostante tornò familiare ai suoi occhi, mentre nella testa permane-

va il vago ricordo di un fastidioso rumore; quel ricordo divenne più vivido a un nuovo squillo del cellulare.

Allungò pigramente il braccio verso il tavolino e, in un maldestro tentativo di afferrarlo, sfiorò il telefono un paio di volte prima di farlo cadere sul pavimento. Era ancora troppo addormentato per imprecare, ma la curiosità lo spinse a compiere uno sforzo sovrumano per separarsi dalla comodità e dal calore del suo giaciglio e raccogliere il marchingegno elettronico.

Si mise seduto e, guardandosi attorno, capì come mai era lì e non a letto. Ricordò la serata passata con il suo amico Luca, nell'intento di organizzare una vacanza in qualche posto che non era stato nemmeno definito; vide una bottiglia di vino vuota e una di Whisky semivuota; ricordò che prima di quella sera erano piene. Consultò un orologio da parete: segnava le due di notte.

Raccolse il telefono e guardò l'elenco delle chiamate perse.

«Ma perché non ti trovi un altro? Basta. Questa volta le dico di no. Non può continuare così».

Il telefono riprese a squillare mostrando lo stesso contatto e un'immagine sullo schermo raffigurante una donna, completamente nuda, che guardava verso la fotocamera, ostentando un'espressione maliziosa e provocatrice.

Quando la smetterà di mettermi queste stupide foto nel contatto!

Non le devo più lasciar toccare il telefono.

«Pronto Vanessa?»

«Mi sto toccando un seno... vuoi indovinare qual è?»

«No, vengo a vederlo di persona!» Si preparò in fretta e si precipitò fuori di casa. L'istinto aveva avuto la meglio sulla razionalità, e lui avrebbe voluto essere già da lei e possederla selvaggiamente. Corse a perdersi fino alla macchina

Capitolo primo

Quando il vento fa scintillare le foglie

ma, quando mise in moto, il suo animo si raggelò nel vedere una spia arancione di troppo nel cruscotto.

«Merda, questa non ci voleva! Essere in riserva alle due di notte.

Speriamo di non fare brutti incontri».

Si fermò al primo distributore che trovò e subito notò l'arrivo di un'altra auto al di là della pompa.

Ecco, come non detto, pensò mentre si chiedeva se non fosse il caso di ripartire. Per precauzione, non spense il motore e rimase in attesa di vedere chi sarebbe sceso dall'altra auto.

Ne approfittò per ripensare a Vanessa, l'eccitazione che aveva provato sentendola parlare al telefono si era ormai dissolta, lasciando il posto al pensiero, più razionale, di troncare quella non relazione fatta solamente di sesso.

Sì, ma come faccio? Quella adesso sarà sdraiata sul letto che mi aspetta completamente nuda. Non posso presentarmi lì e dirle

che preferisco farla finita. Va bene, glielo dirò un'altra...

Il rumore di una mano che bussava al finestrino lo fece sussultare. Con un goffo tentativo di fuggire girò la chiave della macchina, ma un terribile rumore proveniente dal cofano gli ricordò che l'auto era già accesa. Rilasciò velocemente il pedale della frizione e accelerò.

Il motore rispose prontamente, facendo balzare la lancetta del contagiri fino al fondo scala, ma l'auto non si mosse.

Davide provò a ingranare la prima ma un altro rumore, accompagnato da una vibrazione della leva del cambio, gli disse che avrebbe dovuto premere di nuovo il pedale della frizione.

Sospirò, rassegnato al fatto che stava per subire un'aggressione e, forse, sarebbe stato rapinato.

Notò, con la coda dell'occhio, una sagoma ferma davanti al finestrino. Chiuse

gli occhi terrorizzato.

«Mi perdoni. Sta bene?»

Quando il vento fa scintillare le foglie

Davide esitò, quella voce resa ovattata dal vetro del finestrino, aveva un che di femminile.

«Le assicuro che non ho cattive intenzioni» continuò la voce.

Davide si voltò e vide un viso di donna che gli sorrideva. La scrutò attentamente alla ricerca di indizi che la tradissero ma non ne trovò.

Incerto su cosa pensare di quella persona, abbassò il finestrino.

«Ciao, scusami, non vorrei sembrarti... avresti mica cinque euro da prestarmi? Sono a secco di benzina e non ho soldi con me».

«Ma certo» rispose Davide con un residuo di diffidenza, mentre cominciava a rovistare nelle tasche per trarne poi una manciata di monete. «Ecco, forse c'è anche qualcosa di più».

La ragazza prese a guardarlo con un'espressione

Capitolo primo

Quando il vento
fa scintillare le foglie

stranita. Che c'è? Non ti bastano?

«Scusami, ma queste cose non accettano monete, non è che li avresti di carta?»

Con la mano ancora protesa fuori dal finestrino, Davide guardò le monete sentendosi un idiota.

«Scusami tu» disse poi, «è che neanche io ho contanti con me, non li uso quasi mai... usiamo il mio bancomat».

Scese dalla macchina e controllò il portafogli per verificare che veramente non vi fossero contanti, poi ne estrasse la tessera.

Mentre digitava il codice sulla tastiera, provò ancora a decifrare quali fossero le reali intenzioni di quella persona. Un segnale acustico catturò la sua attenzione; sullo schermo della cassa automatica comparve la scritta Autorizzazione della carta in corso. Davide pen-

sò che non fosse il caso di lasciare maneggiare l'erogatore a quella sconosciuta e, senza attendere

che l'apparecchiatura risputasse fuori la sua tessera, si adoperò per farle il rifornimento.

Faccio io signorina, questa non sparerà proiettili ma è pur sempre una pistola, che sputa un liquido altamente infiammabile. Non ho voglia di farmi incenerire proprio adesso: ho altri programmi per stanotte.

Il carburante cominciò a scorrere inondando l'aria circostante con il suo tipico odore. Mentre pensava agli altri programmi che aveva per l'immediato futuro, sentì su di sé lo sguardo della ragazza; notò

che teneva qualcosa in mano ma lo scatto del grilletto annunciò che il serbatoio era ormai pieno.

Fatto, ora saluta questa sprovveduta e corri da Vanessa prima che ci ripensi.

«Ecco fatto» disse alla ragazza mentre si affrettava a mettere a posto l'erogatore. Lei fece per parlare ma lui la salutò frettolosamente, risalì in macchina e ripartì facendo stridere le gomme.

«A cosa pensi?» domandò Vanessa alzandosi dal letto.

Davide rimase spiazzato da quella domanda, solitamente indicata come la più odiata da tutto il genere maschile, e come la più posta dalle donne ai loro compagni, appena dopo l'amplesso. Davide non si sarebbe mai aspettato di sentirla da Vanessa. No, da lei che non faceva altro che ribadire, in tutte le maniere, che tra loro non ci sarebbe mai potuto essere nulla di più di una sana e sessuale amicizia, proprio no.

E, invece, quella domanda era giunta proprio nel giorno in cui lui avrebbe voluto eliminare l'aggettivo "sessuale"; conscio che sarebbe tramontato anche il sostantivo.

«Non so, hai presente quando ti sembra di aver scordato di fare qualcosa e non riesci a capire che cosa?» rispose in un misto di verità e menzogna.

«È per questo che sei così strano?»

Lui la osservò mentre

Capitolo primo

Quando il vento
fa scintillare le foglie

si dirigeva verso il bagno. Sentì il desiderio irresistibile di toccarla, di sfiorare le sue curve, la sua pelle liscia come seta. Il movimento sinuoso di quel corpo era una tortura, ma Davide sapeva bene che, se solamente avesse osato avvicinarsi a lei in quel momento, sarebbe incorso nelle sue ire. Quella stessa persona che l'aveva svegliato in piena notte, proprio per concedergli lo quel corpo, una volta soddisfatte le esigenze carnali, cominciava sempre a trattarlo con patetica sufficienza.

Ripensò a quando aveva risposto al telefono: quella cosa, che non era una relazione, non era amicizia e nemmeno un mutuo supporto fisico, doveva finire.

Si alzò, deciso a lasciare quella casa prima che Vanessa uscisse dal bagno.

È già abbastanza strano che non mi abbia cacciato appena finito, ma non voglio sapere il perché.

«Ehi, cos'è questa fretta?» domandò lei tornando dal bagno ancora nuda.

«Be' tu non lavori oggi? Non vorrei farti perdere tempo» disse poi lottando contro i suoi ormoni per restare composto.

«Avrei bisogno di un piccolo favore» continuò lei con fare insolitamente gentile.

«Dimmi, se posso».

«Ho la macchina dal meccanico e non ho nulla per fare colazione».

A quel punto fu tutto chiaro.

«Non capisco. Vuoi che ti porti a fare colazione dal meccanico?» ironizzò cercando di mostrarsi disinteressato.

«Piantala stupido, andiamo a fare colazione poi mi dovresti portare in ufficio».

Per un attimo Davide pensò che quello fosse il momento migliore per mandarla a quel paese e dirle che finiva tutto.

Adesso la sfanculo... Va bene. La porto dove vuole poi le parlo in maniera chiara.

«Allora? Andiamo?»

Deve finire.

Quella frase risuonò

nella sua testa per tutto il tempo che impiegarono per raggiungere la macchina. In quel momento odiava se stesso per essere così debole, e odiava lei per come lo trattava: come un giocattolo da sesso. Si sentiva a disagio, da quando non erano più ufficialmente fidanzati, non erano più usciti insieme, e lui non si ricordava più di quanto lei fosse intrattabile fuori dalle lenzuola.

La situazione precipitò quando, dopo soli duecento metri, la macchina di Davide si spense d'improvviso. Con tutta la supponenza di cui era capace, Vanessa non perse un secondo per ridicolizzare Davide, fissandolo con uno sguardo, al contempo, sorpreso e divertito.

Davide guardò il cruscotto in cerca di una risposta, la trovò in una spia arancione.

«Ecco cosa mi ero dimenticato!»

«Quindi?»

Davide trattenne un'imprecazione e, ancora una volta, lottò con il suo istin-

Capitolo primo

Quando il vento
fa scintillare le foglie

to per mantenere la calma e non usare violenza verso Vanessa.

«Tutta colpa di quella sprovveduta».

«Ma con chi ce l'hai?» domandò Vanessa, incuriosita da tanta ira e dall'aggettivo femminile.

«Niente non importa. Devo fare benzina, mi serve un contenitore».

«Ah, Davide, Davide. Sei sempre il solito stupido. Vediamo... è bionda? Mora? È libera almeno?»

«Mi dispiace mia piccola Lolita, credo che oggi dovrai usare i mezzi. Io sono a piedi».

La strafottenza che aveva abitato l'espressione di Vanessa fino a quel momento lasciò il posto all'ira più profonda. Mentre guardava ancora una volta il sedere della ragazza che questa volta si allontanava ancheggiando nervosamente Davide provò un pizzico di sadica soddisfazione. Quel nomignolo era l'unico espediente, l'unica arma che gli rimaneva, per difendersi quando Vanessa

esagerava. Sentirsi chiamare Lolita la faceva infuriare.

Se non altro non devo più vedere quella faccia da cazzo! Ora che si trovi un altro disposto a scoparla a comando, per poi essere trattato a pesci in faccia.

Rimasto solo, pensò che prima di tutto avrebbe fatto colazione, cercò un bar e quando vi fu davanti un dubbio si insediò nella sua mente; prese il portafogli e lo aprì.

Puttana! Puttana di una ladra! Quella del pieno era soltanto una scusa!

Prese il cellulare e chiamò la ditta in cui lavorava.

«Pronto? Sì, ciao sono Davide... devo prendere mezza giornata... un imprevisto... no, non è la quarta volta è la terza! ... Ma quale leone e quale cogl...» Il telefono cominciò a dare il segnale di linea libera.

Idiota!

Dopo aver insultato la sua collega centralinista, senza che lei lo sentisse, pensò che doveva bloccare la carta ma anche pre-

levare, usò nuovamente lo smartphone per trovare una filiale della sua banca nei paraggi poi vi si diresse.

Dopo una lunga camminata e l'attesa del suo turno finalmente si trovò davanti a una cassiera.

«Buongiorno, dovrei fare un prelievo». Si sentì un troglodita nel pronunciare quella frase.

«Numero di conto?» domandò in maniera automatica l'impiegata.

«Se le do il nome riesce a trovarlo? Non lo ricordo a memoria e... mi hanno rubato il bancomat stanotte». Un idiota prese il posto del troglodita.

«Desidera bloccarlo?»

«Sì, grazie».

«Come si chiama?»

«Davide Valentini».

Dopo aver chiesto anche l'indirizzo e il codice fiscale, l'impiegata pigliò qualche tasto sul computer poi si bloccò e rimase ferma a fissare Davide. Un attimo dopo ricevette una telefonata. «Emanuela... sì... sì, sono stata io... è qui, davanti a me» nel pronun-

Capitolo primo

Quando il vento
fa scintillare le foglie

ciare questa frase la cassiera guardò Davide con aria critica e alzò un sopracciglio, «... un attimo, passo la chiamata ad un telefono più comodo: qui c'è il vetro».

Dopo aver armeggiato con la tastiera del telefono, la cassiera fece cenno a Davide di seguirlo. Raggiunsero una zona remota dell'agenzia, con una scrivania e un telefono che stava squillando. L'impiegata lo alzò e subito passò la cornetta a Davide per poi allontanarsi.

«Dav... ehm, pronto?»

«Ah, non sapevo che lavorassi lì» rispose una voce femminile e vivace all'altro capo.

«No, è che anche da me si usa dire il proprio nome quando si risponde a un inter... scusi ma chi parla?»

«Ciao sono Adele, la ragazza a cui hai fatto il pieno stanotte».

E che mi ha rubato il bancomat. Ora cosa mi chiederai? Il PIN?

«Ehi, ci sei ancora?»

«Sì, sono qui» rispose lui pronto a sfidarla.

«Dicevo, sono quella di stanotte; ti ricordi? La pompa, i contanti...»

Ti ho chiesto cinque euro, e tu mi hai fatto il pieno e poi sei scappato via senza che potessi ringraziarti e mi hai lasciata lì con il tuo bancomat in mano» concluse la frase con una risatina.

Davide si paralizzò, la cornetta gli scivolò di mano e cadde sulla scrivania. L'urto causò un frastuono che sbloccò Davide e attirò su di lui l'attenzione degli impiegati e dei clienti della banca che presero a fissarlo incuriositi.

Sentì in lontananza una voce dire che era caduta la linea, seguirono delle risate. Si affrettò a raccogliere la cornetta. Appena la riportò all'orecchio sentì la voce di Adele chiedere cosa fosse successo.

«Eccomi, scusa». Mi aveva chiesto cinque euro.

«Ma cos'è successo?»

E io le ho fatto il pieno.

«No... non saprei, a un certo punto ho sentito un rumore poi non ti

ho più sentita». Qualcuno alle sue spalle rise di nuovo.

«Volevo dirti che ti ho già fatto un bonifico con l'importo di stanotte» dicendo questo trattenne ancora una risata, «vedo che il tuo bancomat è ancora attivo...» Si interruppe e, questa volta, scoppiò a ridere.

«Un momento» la interruppe Davide indispettito, «e tu come fai a sapere tutte queste cose? E cos'è che ti diverte tanto?»

«Scusami, e che qui mi stanno bersagliando di battute allusive.»

Comunque lo so perché... lavoro presso la tua banca... la sede principale» ora il tono di Adele tradiva un certo imbarazzo, «in teoria non avrei potuto farlo, per via delle norme sulla privacy, ma stanotte sei stato così... gentile» rise ancora e Davide si sorprese a trovare piacevole quella voce e il modo in cui rideva, «a farmi... scusa un attimo... la piantate? Non avete niente da fare? ...eccomi qua. Dicevo: in teoria non

Capitolo primo

Quando il vento
fa scintillare le foglie

avrei potuto, ma ti ho rintracciato tramite il numero di conto e ti ho restituito i soldi del pieno. Ora volevo darti anche il bancomat...» Davide sentì delle risate riecheggiare nella cornetta.

«Grazie, ma l'ho appena bloccato» controbatté, ancora indispettito dall'ilarità che accompagnava ogni frase di Adele.

«Non preoccuparti, la procedura non è ancora stata avviata. Che ne dici se ti raggiungo e ti offro la colazione? Sarai stanco e affamato».

«Stanco e affamato? Come fai a sa... voglio dire: che ne sai tu?»

E per favore, puoi spiegarmi che cosa ci trovi di tanto divertente in tutto questo?»

«Scusami, è colpa dei miei colleghi» si giustificò Adele.

«Allora puoi dire ai tuoi colleghi di...» Davide si accorse di aver alzato la voce in maniera eccessiva e di aver attirato l'attenzione, «di pensare a lavorare anzi-

ché perdere tempo? O devo venire lì a dirglielo io?»

«Allora va bene la colazione?»

«Va bene, io sono...»

«Agenzia Mirafiori Sud. Dammi cinque minuti e sono da te».

Davide posò la cornetta e andò a sedersi, ancora un po' diffidente sul fatto che Adele si sarebbe presentata.

Passò qualche minuto e Davide, preso ad osservare il passaggio delle persone davanti a sé, si dimenticò del motivo per cui era lì.

Notò un uomo distinto che indossava l'abito elegante come fosse una seconda pelle, aveva un portadocumenti e parlava al cellulare tramite gli auricolari senza fili. Un dirigente, pensò. Un uomo votato ai soldi, non i suoi, quelli della ditta per cui lavora. Sicuramente ha più corna di un alce, sua moglie non lo vedrà mai a casa, troppo preso dal lavoro.

L'attenzione di Davide si spostò su un tizio dai

modi impacciati che indossava un giaccone logoro e jeans sporchi. Ai piedi aveva scarpe da lavoro, di quelle con la punta in metallo. Davide lo etichettò come operaio, ma quando lo vide raccogliere il mazzo di chiavi che gli era appena caduto, notò una stella a tre punte e optò per l'imprenditore artigiano, uno che fa un lavoro sporco e faticoso ma redditizio.

Fu la volta di una donna. Abito maschile a righe; Davide decretò che il soggetto in questione sapeva come attirare su di sé l'attenzione degli uomini. Capelli lunghi, non aveva paura del conto del parrucchiere, fisico slanciato, andatura sicura e decisa: chissà fin dove si è arrampicata e come. A quel punto le considerazioni legate agli stereotipi lasciarono il posto alle fantasie erotiche.

A questa gliela darei io una bella promozione, pensò mentre la immaginava avvicinarsi a lui con quel fare deciso ed elegante,

Capitolo primo

Quando il vento
fa scintillare le foglie

chinarsi e...

«Ciao, andiamo?»

Solamente in quel momento Davide si rese conto di avere davanti a sé la sprovveduta del distributore. Rimase come inebetito e, come un criminale che si arrende alle forze dell'ordine, si alzò e seguì Adele fuori dall'agenzia.

Nel vederlo uscire l'uomo distinto pensò a quanta fatica aveva dovuto fare ai suoi tempi per arrivare ad essere quello che era, mentre quel giovanotto aveva trovato una donna bella e potente che, a seguito di una prestazione extra lavorativa, lo avrebbe aiutato a bruciare le tappe.

Più o meno allo stesso modo, l'uomo con la giacca logora e le scarpe antinfortunistica intesse una complicata sequenza di parallelismi tra alcune attività tipiche di un muratore e la loro variante in chiave sessuale, arrivando a concludere che quel giovanotto avrebbe usato trapani o martelli pneumatici

in maniera più divertente di come era costretto a fare lui.

«Ci si rivede» disse Davide quando fu davanti all'auto di Adele.

«Con chi parli?»

«Col tappo della benzina. Stanotte abbiamo avuto un incontro ravvicinato».

«Per favore non cominciare anche tu con i doppi sensi, stamattina i miei colleghi mi hanno fatta nera».

«Ah, ecco perché ridevate tutti» disse Davide con una punta di fastidio, avrebbe voluto che quelle battute si riferissero a fatti veri.

«Bene, dove lavori? Ti accompagno e facciamo colazione se ti va».

«In centro, ma puoi lasciarmi a Porta Nuova, a quest'ora la zona a traffico limitato è attiva. Procedo a piedi... a proposito: prima non mi hai risposto, cosa ti faceva pensare che fossi rimasto a piedi?»

Adele sorrise imbarazzata per lui.

«Ieri hai fatto benzina

per me e poi te ne sei andato... senza benzina, senza contanti e senza Bancomat».

Davide tornò a sentirsi un idiota. Però notò che era la prima volta che parlava a una donna senza sentirsi inadeguato, provò a riguadagnare credibilità nei confronti di Adele offrendosi di pagare la colazione.

«Ma no, dai. Mi hai già pagato il pieno. Lascia che mi sdebiti» ribatté lei.

«Mi hai bonificato l'intero importo e mi stai accompagnando quasi in ufficio. Direi che il debito è pienamente saldato. Lascia che paghi io».

Adele non insistette e si diresse verso la stazione di Porta Nuova.

Quando scesero dalla macchina si affrettò a dire che per lei qualsiasi posto andava bene tanto avrebbe soltanto preso un succo di frutta, questo fece compiere a Davide il solito gesto meccanico di controllare il portafogli ma questa volta si fermò prima di aprirlo.

Capitolo primo

Quando il vento
fa scintillare le foglie

«Senti ma... e se ci facessimo una bella... birra?» propose ostentando calma.

«Ah! Per un attimo ho temuto... ehm scusami e che stamattina tutto mi sembra un'allusione. È... sempre colpa dei miei colleghi maliziosi... una birra hai detto? Ma non è un po' presto?»

«Sì, appunto. Stasera. Non di certo adesso... E che non mi va di fare colazione. Voglio dire, l'ho già fatta dalla mia ami... insomma, che ne dici se ci vediamo stasera per una birra?»

«Direi che è un'ottima idea».

«Perfetto, a stasera allora» concluse Davide allontanandosi frettolosamente.

«Aspetta!» urlò Adele.

Ci ha già ripensato, che rapidità.

Adele lo raggiunse, in mano teneva un biglietto da visita.

«Sono quelli della banca ma dietro ti scrivo il mio numero di cel-

lulare» disse mentre cercava una penna nella borsetta.

«Allora a stasera» disse Davide quando Adele gli porse il biglietto.

«A... stasera» rispose Adele mentre, stranita, lo guardava allontanarsi.

Davide imboccò un sottopasso e, quando fu sicuro che Adele non poteva vederlo, rallentò il passo. Camminò fino a trovarsi nei paraggi dell'ufficio, ancora incredulo del fatto di aver invitato Adele a prendere una birra, e ancor più di avere ottenuto una risposta affermativa.

Tuttavia, quando fu a pochi metri dall'ingresso, il suo stomaco gli ricordò che doveva ancora fare colazione.

Sì, ma se non mi decido a prelevare morirò di fame. Perché ci si deve ancora vergognare di pagare un caffè col bancomat?

Era quasi davanti all'ingresso dell'azienda e pensava di andare oltre senza entrarvi, deciso a recarsi al bancomat più vicino, quando sentì una voce conosciuta chiamare il suo nome.

Si voltò e vide il suo

capo che agitava un braccio per farsi vedere.

«Valentini, meno male, mi avevano detto che avrebbe preso l'intera mattinata; spero abbia risolto tutto. Volevo dirle che c'è stato un imprevisto, deve sostituirmi nella conference call di oggi. Io devo assentarmi per un'urgenza. Tanto è solamente una riunione preliminare, mi raccomando prenda appunti. Venga che le introduco l'argomento».

Prima di poter ribattere Davide si ritrovò nell'androne del condominio in cui la sua azienda aveva sede. Con lo stomaco che imprecava e senza contanti.

Quanti fossero interessati all'acquisto del testo di Salvatore Russotto - Quando il vento fa scintillare le foglie - Echos Edizioni possono contattare Echos Edizioni tramite il sito www.echos-edizioni.it o accedere direttamente al carrello www.ibs.it > libri > editori > echos-edizioni.

Abbandoniamo per un'ora i nostri telefoni cellulari

La spia digitale

di Marco Casazza

Chi fa la spia...

I bambini, una volta, recitavano una filastrocca – ai tempi, famosa – per esprimere il diffuso sentimento di disprezzo per chi avesse fatto la spia.

Naturalmente, esistono anche *spie*, che, a loro rischio e pericolo, mettono in luce intrighi e comportamenti immorali di persone, che, all'interno di organizzazioni e governi, compiono azioni riprovevoli.

Se queste spie, domani, fossero spie non umane, ma digitali? Si pone questa domanda e delinea questo scenario il futurista Thomas Frey.

Parla di *robot* umanoidi autonomi, per evitare rischi personali da parte di chi conduca il compito di svelare verità scomode.

La domanda che l'autore si pone è: *Potremmo creare un informatore che non tema per la propria vita o libertà?*

Una persona che dice la verità, immune alle minacce e incorruttibile alle tangenti?.

Ciò, apparentemente, sembra buono.

Un soggetto incorruttibile, che metta in luce la verità.

Costi quello che costi.

Nessun rischio per la vita umana e garanzia di onestà. Un sogno.

Un *robot*, supportato dall'intelligenza artificiale, che, raccogliendo le informazioni, le interpreta per garantire la moralità di chi dovrebbe occuparsi del bene di tutti noi.

Un soggetto terzo, che giudichi il bene ed il male.

Un soggetto, che, basando il giudizio su un *set* di dati di *training*, sulla base di quelli, sappia giudicare, per analogia, i casi simili e che, ampliando il numero di dati raccolti, giudichi sempre meglio... Salvo che si trovi di fronte a qualcosa di sconosciuto od anomalo, dove non esiste una pre-

informazione che, per analogia, permetta di giudicare correttamente (oggettivamente, usando un termine tanto amato).

Praticamente, un incubo.

Demandare ad un *robot* il giudizio morale, per non occuparsene.

Farsi guidare, nel giudizio morale, da una macchina.

Rendere la macchina un giudice delle verità o falsità.

Crederne, in fondo, che una macchina o un computer sia sempre la soluzione migliore.

Com'è facile, oggi, ingannarsi.

Quanto grande è il fascino per questi nuovi idoli?

Per questo, diamoci delle regole di vita quotidiana nel nostro modo di rapportarci con gli strumenti digitali, per evitare di diventare schiavi.

Partiamo da una cosa semplice: al ristorante, abbandoniamo per un'ora i nostri telefoni cellulari...

Due citazioni ed un modello laico: Toniolo, Moro, La Pira

Francesco ai cattolici italiani

di Franco Peretti

Domenica 7 luglio u.s. a Trieste si registra un avvenimento degno di rilievo: papa Francesco porta il suo pensiero ai partecipanti della cinquantesima settimana dei cattolici italiani.

Il tema della riunione ha un titolo suggestivo *Al cuore della democrazia. Partecipare tra storia e futuro*.

Certamente l'enunciato ha colpito anche il Papa, perché nel suo intervento, che permette pure di cogliere la visione che il Pontefice ha del mondo italiano, si è rifatto a questa frase e ha costruito una serie di riflessioni e di suggerimenti sul-

la possibile prospettiva del cattolicesimo in Italia.

Una considerazione preliminare: due citazioni laiche

Scorrendo il testo del suo intervento, che si collega ovviamente da un punto di vista dei contenuti alla visione sociale della Chiesa e alla sua dottrina in materia, l'occhio del lettore, di quel lettore che ben conosce le procedure vaticane nella stesura dei testi e nella scelta dei richiami di approfondimento, potrebbe essere tentato di correre subito alle note per scoprire quali encicliche sono state

usate per confermare da un punto di vista dottrinale il pensiero di Francesco.

Secondo infatti una consolidata tradizione vaticana, quando si parla di pensiero sociale è *d'obbligo* richiamare Leone XIII, Pio XI, Pio XIII, Giovanni XXIII, Paolo VI, Giovanni Paolo II per chiudere con Benedetto XVI.

Una ricerca di richiami collegati a questi Papi in questo testo di Papa Bergoglio non produce effetti positivi.

Non vi è nessuna citazione di questo tenore.

Vi è solo un cenno di collegamento – ma questo storicamente non poteva

Due citazioni ed un modello laico: Toniolo, Moro, La Pira

Francesco ai cattolici italiani

mancare - solo al Concilio Ecumenico Vaticano II.

L'occhio pur attento del lettore si imbatte invece su brevi testi, tra l'altro, non riportati nelle note, ma nel discorso vero e proprio. I due studiosi richiamati sono Giuseppe Toniolo e Aldo Moro il primo per la sua definizione di democrazia ed il secondo per quella di stato democratico.

Questo cenno al loro pensiero sta ad indicare che il loro modo di pensare coincide con quello del pontefice.

E' opportuno allora conoscere questi testi, in quanto diventano il presupposto sul quale si fondano

le riflessioni del Santo Padre

Ecco i due richiami: Giuseppe Toniolo dice che *la democrazia è quell'ordinamento civile nel quale tutte le forze sociali, giuridiche ed economiche, nella pienezza del loro sviluppo gerarchico, cooperano proporzionalmente al bene comune, rifluendo nell'ultimo risultato a prevalente vantaggio delle classi inferiori*; Aldo Moro *Uno Stato non è veramente democratico se non è al servizio dell'uomo, se non ha come fine supremo la dignità, la libertà, l'autonomia della persona umana, se non è rispettoso do quelle for-*

mazioni sociali nelle quali la persona umana liberamente si svolge e nelle quali essa integra la propria personalità.

Partendo da queste due definizioni papa Francesco pone il fondamento del suo pensiero sulla situazione attuale.

Democrazia, cuore infartuato

Prendendo spunto dalla parola *cuore* presente nel titolo della settimana, papa Francesco incomincia a dire che oggi la democrazia è malata, ha il cuore malato, aggiungendo comunque subito che questa non è una

Due citazioni ed un modello laico: Toniolo, Moro, La Pira

Francesco ai cattolici italiani

malattia solo italiana, in quanto la crisi della democrazia è riscontabile a livello mondiale.

In Italia a minare la salute del cuore della democrazia vi sono due gravi morbi, la corruzione e l'illegalità.

Ma accanto a questo grave morbo c'è l'esclusione.

Quando con qualche comportamento istituzionale qualcuno viene escluso, la sofferenza non è solo del soggetto escluso, ma è di tutto il corpo sociale.

Purtroppo la cultura dello scarto è ancora molto diffusa e di conseguenza molte categorie ne soffrono.

Non solo, a volte si af-

ferma che c'è democrazia quando è garantito *il voto del popolo*.

Non è sufficiente, la democrazia presuppone che il popolo si senta protagonista non solo del voto, ma della via della comunità.

Il popolo è quindi soggetto attivo che contribuisce con l'apporto dei singoli alla costruzione della comunità.

Quando il popolo non avverte l'importanza di questo ruolo, si disaffeziona e rifiuta anche le forme più appariscenti di partecipazione.

Deve ad esempio far meditare la sempre più bassa percentuale di votanti nelle

competizioni elettorali.

Due principi possono essere utili per contribuire alla guarigione del cuore della democrazia infartuata: la solidarietà e la sussidiarietà.

La prima medicina, la solidarietà, serve a creare quella condivisione di intenti che crea comunità.

Il popolo infatti non è la somma dei singoli, ma è un'entità che avverte dei precisi legami e di conseguenza condivide degli obiettivi da perseguire, considerandoli dei puntuali valori.

La seconda medicina è la sussidiarietà.

Principio sociale e giuri-

Due citazioni ed un modello laico: Toniolo, Moro, La Pira

Francesco ai cattolici italiani

dico in base al quale tutte le decisioni operative devono essere la conseguenza delle scelte e quindi della volontà del gruppo che li adotta.

Tutto il sistema che individua nello stato l'ente superiore in grado di risolvere tutti i problemi, toglie alle singole comunità la possibilità di essere protagonista delle scelte e di conseguenza prima genera freddezza, poi apatia, quindi disinteresse.

Francesco nella sua valutazione è categorico *l'indifferenza è il cancro della democrazia.*

La democrazia, cuore risanato

A papa Francesco non può però mancare la virtù teologale della speranza.

Di conseguenza dopo aver descritto il *cuore infartuato* della democrazia introduce l'immagine del *cuore risanato* della democrazia.

Si sofferma ovviamente sulle medicine utili per la sua guarigione, indicando nella creatività il primo farmaco.

E' indispensabile secondo il pontefice usare tutte le capacità umane per costruire con fiducia il futuro.

Non bisogna avere fret-

ta, perché mentre i politici di oggi occupano spazio senza curarsi del tempo, il cristiano deve costruire nel tempo, non occuparsi di occupare spazi., in quanto i cristiani *discepoli del Risorto non smettono mai di alimentare la fiducia, certi che il tempo è superiore allo spazio* e non deve dimenticare mai che *avviare i processi è più saggio di occupare spazi.*

In questo lavoro a lungo termine bisogna usare poi la creatività.

Quando anche in passato è stata usata questa dote umana i risultati sono stati raggiunti a tutti i livelli.

Se ci guardiamo attorno,

Due citazioni ed un modello laico: Toniolo, Moro, La Pira

Francesco ai cattolici italiani

vediamo tanti segni dello Spirito Santo nella vita delle famiglie e delle comunità.

Persino nel campo dell'economia, della ideologia, della politica, della società.

Pensiamo a chi ha fatto spazio all'interno di una attività economica a persone disabili; ai lavoratori che hanno rinunciato a un loro diritto per impedire il licenziamento di altri; alle comunità energetiche rinnovabili, che promuovono l'economia integrale, facendosi carico delle famiglie in povertà energetica; agli amministratori che favoriscono la natalità, il

lavoro, la scuola, i servizi educativi, la mobilità per tutti, l'integrazione dei migranti.

Tutti questi risultati sono patrimonio delle comunità e sono stati ottenuti grazie alla creatività, dote che lega l'umano al divino.

Ma la creatività ha bisogno, per essere alimentata, della partecipazione, che comporta *un prendersi cura dell'altro, non solo la beneficenza.*

Per finire un richiamo a Giorgio La Pira

Se Toniolo e Moro trovano spazio nell'intervento di papa Francesco per il

loro pensiero, un altro cattolico italiano è richiamato nel discorso del Pontefice per il suo esempio operativo, Giorgio La Pira, perché dopo aver creduto nel protagonismo delle città e averlo sostenuto idealmente La Pira ha promosso una serie di iniziative per valorizzare il loro compito per favorire la pace perché le comunità cittadine *non fanno la guerra, ma pagano il prezzo più alto.*

Dallo storico sindaco di Firenze non solo un messaggio, ma un modello concreto per tutti i cattolici italiani.



Il mensile letto nella versione cartacea ha un fascino particolare.

Lo si può ritirare pochi giorni dopo la pubblicazione presso:

Il Laboratorio Cooperativa - Via Crevacuore 11 - Torino.

Il Laboratorio Associazione - Via Carlo Bossi 28 - Torino.

o ricevere comodamente a casa per i residenti in Torino

con un contributo di euro 20 annuali (12 numeri)

previa comunicazione al 338/7994686

Euro 5,00